

RESISTENZA

Anno 24 Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) n. 7-8/2018

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 24 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib. MI n. 484/19.934 - sipi il 30/06/18. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

EDITORIALE

La crisi in corso non "passa" da sola

Uno dei principali limiti che caratterizza la vasta e articolata area di coloro che vogliono cambiare il corso delle cose attiene all'analisi della fase storica (economica e quindi politica) in cui viviamo. La debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato permette che abbiano credito e seguito analisi e teorie del tutto inadeguate a interpretare il movimento oggettivo della società, sbagliate. Alcune di queste teorie scambiano la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale per crisi per sovrapproduzione di merci (e individuano la soluzione nella "redistribuzione della ricchezza" che nelle loro teorie farebbe "ripartire la domanda e rilancerebbe i consumi"), altre indicano la globalizzazione come un nuovo modo di produzione che ha superato la divisione della società in classi ("non esiste più la classe operaia, bisogna cercare altri referenti per fare la rivoluzione"), altre ancora imputano alla speculazione finanziaria e alla rendita la causa di tutti i mali, come se bastasse tornare al vecchio capitalismo industriale per risolvere la situazione.

Senza una analisi scientifica della fase economica e politica, ogni ambizione di cambiare il corso delle cose è velleità, poiché le cure, le soluzioni, le alternative al cattivo presente poggiano sui desideri, non sulla realtà.

In questo articolo si sintetizzano gli elementi essenziali per analizzare la fase economica e politica con "la lente" della concezione comunista del mondo (marxismo-leninismo-maoismo) e si fissano i principali criteri di cui chi vuole invertire il corso delle cose deve tenere conto per rendere efficace i suoi sforzi e il suo impegno.

Per la stesura di questo articolo è stato utilizzato il testo, di cui consigliamo lo studio: "A duecento anni dalla nascita di Marx" pubblicato su *La Voce del (nuovo)PCI* n. 58 e da cui sono tratte tutte le citazioni.

Il nucleo del modo di produzione capitalista. "Benché le apparenze siano molto cambiate, il modo di produzione della società attuale funziona ancora secondo la stessa logica descritta da Marx in *Il capitale*. È ancora oggi combinazione di produzione e circolazione di merci (beni e servizi) promossa dai capitalisti ognuno per valorizzare il suo capitale, facendo compiere agli operai un pluslavoro che si traduce in profitti, in rendite e in interessi. Oggi le merci non sono più scambiate, come nell'economia mercantile semplice da cui nasce il capitalismo, ognuna secondo il suo valore (tempo di lavoro socialmente necessario per produrla), ma vendute e comperate secondo

- segue a pag. 6 -

LA SITUAZIONE POLITICA, I NOSTRI COMPITI E LE PROSPETTIVE

Il governo M5S-Lega è una crepa nel sistema politico. Usarla e allargarla fino a imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate

A premessa di questo articolo è necessario fissare due questioni generali senza le quali la comprensione della situazione politica non è possibile, come incomprensibili sarebbero l'orientamento e la linea di condotta di cui noi comunisti siamo promotori.

1. La crisi politica di lungo corso in atto nel nostro paese, il marasma sociale e culturale, lo sgretolamento della coesione sociale, la devastazione dell'ambiente e del territorio sono diretta conseguenza della crisi del modo di produzione capitalista. È una crisi generale che ha il suo nucleo nell'economia e che solo con il superamento del capitalismo può avere soluzione (vedi "La crisi non "passa" da sola"). Tale soluzione è la rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo. O la rivoluzione socialista schiude la via alla costruzione di un nuovo e superiore ordinamento sociale basato

sulla dittatura del proletariato, sulla conversione delle aziende capitaliste in aziende pubbliche che producono i beni e i servizi di cui la popolazione ha bisogno, sulla crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione e direzione della società, oppure gli effetti della crisi sono destinati ad aggravarsi, le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari peggioreranno ulteriormente e la classe dominante trascinerà l'umanità in una guerra di enorme portata distruttiva. In definitiva queste sono le due sole vie aperte davanti a noi, il bivio al quale l'umanità si trova. Da qui seguono lo

scontro tra due classi antagoniste e le due rispettive linee.

2. Chi cerca di analizzare la realtà con la lente distorta dello scontro fra idee e valori è destinato a non capire lui e ad alimentare confusione in coloro ai quali si rivolge. Lo scontro in atto è fra i portatori di interessi contrapposti e inconciliabili: da una parte quelli della classe operaia e delle masse popolari, dall'altra quelli della borghesia imperialista e del suo

clero. Questo significa che sia nell'analisi della situazione che nella definizione della linea da seguire, i comunisti devono individuare e considerare come positivo tutto ciò che rafforza la classe operaia e le masse popolari (la loro organizzazione, la loro combattività, la loro coscienza) e indebolisce la classe dominante; devono basarsi sui fatti anziché sulle opinioni e sulle dichiarazioni; devono a loro volta fare anziché predicare; devono promuovere l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari affinché facciano, anziché porsi nei loro confronti come chi chiede la delega per operare in loro nome e per loro conto. La delega in campo politico (elezioni, costruire la sponda politica, ecc.) appartiene a un'epoca in cui attraverso i riti della democrazia borghese e del teatrino della politica borghese la classe dominante mobilitava sul

- segue a pag. 2 -

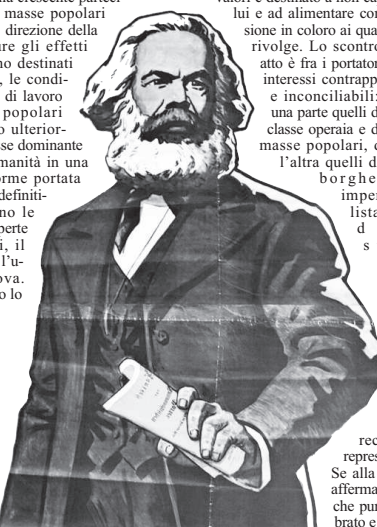
Sul numero 6/2018 di *Resistenza* abbiamo pubblicato l'articolo "Non si può essere marxisti-leninisti senza essere maoisti" che già nel titolo riassume la tesi principale esposta. Riprendiamo, pur brevemente, la questione non per approfondire l'argomento, ma per estenderlo. Il movimento comunista si sviluppa sulla base delle idee giuste ed esse "non cadono dal cielo", sono il frutto della sperimentazione pratica, della verifica e della lotta fra due linee (linea avanzata e linea arretrata) che vive nel partito comunista (e più in generale nel complesso del movimento comunista) e che deve essere perseguita sistematicamente, non evitata, omessa, smorzata. Quanto più il movimento comunista si impadronisce di concezioni e idee giuste, tanto più cresce, si sviluppa e tanto più l'unità dei comunisti diventa un processo concreto, non il velleitario tentativo di accomunare al minimo comun denominatore concezioni e pratiche diverse.

La concezione del mondo che guida i comunisti è fondamentale per qualsiasi discorso realistico sull'unità dei comunisti.

"Man mano che la crisi avanza e quanto più gli sconvolgimenti che provoca si manifestano, tanto più la ricerca di unità si fa impellente. Noi siamo per l'unità dei comunisti, ma l'unità va costruita e ha alcune condizioni. Noi siamo per l'unità dei comunisti e dei rivoluzionari a partire, questa è la questione essenziale, dalla concezione che hanno del mondo. Un partito grande, unito da grandi valori e grandi ideali, ma che non ha una giusta concezione del mondo scompare più rapidamente di quanto ci si è messo a costruirlo.

Il periodo che abbiamo di fronte non è un periodo di pace e di equilibrio, è un periodo di guerre e di rivoluzioni, oggi serve un partito che sappia resistere alle guerre e fare la rivoluzione socialista.

La concezione del mondo (quello che il partito e i suoi membri pensano e il modo in cui ragionano) è



CELEBRIAMO IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI MARX

CONOSCERE, ASSIMILARE E USARE LA CONCEZIONE COMUNISTA DEL MONDO PER FARE LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

ARTICOLI A PAGINA 4 E 5

l'aspetto determinante, perché è la principale fonte della strategia e della tattica del partito, della sua linea, attraverso le quali orienta, dirige, forma ed educa la classe operaia e le masse popolari a contrastare la tendenza alla guerra imperialista (la mobilitazione reazionaria, la repressione) e a fare la rivoluzione socialista.

A fronte dell'impellente bisogno di unità dei comunisti, il modo migliore per perseguirla è criticarsi (contrastare le idee sbagliate e rafforzare quelle giuste, discutere per raggiungere un'unità superiore nel

campo delle idee), essere uniti nella pratica in tutte le occasioni in cui è possibile (perseguire obiettivi comuni), essere solidali reciprocamente di fronte agli attacchi della repressione.

Se alla testa del movimento operaio e popolare si affermano idee e concezioni sbagliate, il movimento, che pure può apparire forte e radicale, verrà smembrato e spazzato via dalla repressione o finirà per alimentare la mobilitazione reazionaria, se non trova sbocchi positivi nella via della mobilitazione rivoluzionaria (da *Resistenza* n°5/2017 "La lotta ideologica e l'unità dei comunisti").

L'unità ideologica di cui ha bisogno la rinascita del movimento comunista è sul marxismo-leninismo-maoismo. Chi si sottrae a questa necessità (cioè si sottrae a trattare scientificamente degli apporti del maoismo al marxismo-leninismo) si chiude in una trincea ideologica che lo mette fuori gioco, si ritaglia, al massimo, il ruolo di nostalgico opinionista, in una fase storica in cui il vecchio mondo della borghesia sta crollando, ma il nuovo mondo della classe operaia e delle masse popolari non può nascere, e non nascerà, spontaneamente.

Per questo motivo, proseguendo le celebrazioni del bicentenario della nascita di Marx, dedichiamo ampio spazio alla dimostrazione della necessità di impadronirsi, conoscere, assimilare e usare il marxismo-leninismo-maoismo, la combinazione fra il marxismo (la scienza con cui gli uomini fanno la loro storia) e il bilancio completo e organico della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Ai lettori che troveranno spunti, stimoli, a cui sorgevano dubbi, critiche, osservazioni, rivolgiamo l'invito a rompere gli indugi e scriverci, alimentare la discussione e confrontarsi. Oltre a rivolgersi alle Sezioni territoriali, è valida per tutti l'indicazione di scrivere via mail al Centro Nazionale del Partito e alla Redazione: carc@riseup.net.

VERSO IL V CONGRESSO DEL P.CARC

Intervista al Segretario Nazionale, Pietro Vangeli

In vista del V Congresso del P.CARC che si svolgerà il prossimo autunno (1 e 2 dicembre 2018), la Redazione di *Resistenza* è impegnata a illustrare il dibattito e i lavori congressuali attraverso una serie di articoli e due interviste al Segretario Nazionale, Pietro Vangeli. La prima, su questo numero, ha l'obiettivo di mostrare il legame fra il V Congresso, la situazione politica e il sommovimento della base rossa del nostro paese. Con la prossima intervista e gli articoli pubblicati nei prossimi numeri di *Resistenza* entreranno più nel dettaglio dei contenuti del Congresso.

Anzitutto, vuoi inquadrare brevemente la situazione politica in cui si svolge il Congresso e come il Partito lo affronta?

Per comprendere le condizioni politiche, i compiti dei comunisti e la nostra azione dobbiamo considerare due fattori:

il primo è che la crisi del sistema politico borghese si sviluppa molto rapidamente nei paesi imperialisti; non solo in Italia, ma anche in Francia, in Spagna, in Germania, negli USA. È un fenomeno che riguarda tutto il mondo;

il secondo è che la formazione dell'avanguardia dirigente della classe operaia e del resto delle

masse popolari, il Partito comunista e le sue organizzazioni di massa, che per inciso è la parte decisiva e più problematica dell'avanzamento della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata, procede ancora lentamente.

Dal IV Congresso, era il 2015, abbiamo fatto un buon lavoro nello sviluppo della nostra azione verso l'esterno, cioè il lavoro sulle organizzazioni operaie e popolari, sui circoli e gli esponenti della base rossa, nelle relazioni per valorizzare ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) gli esponenti politici e sindacali, gli intellettuali, gli amministratori progressisti. Abbiamo rag-

giunto una migliore comprensione e assimilazione della distinzione e combinazione tra i due partiti comunisti fratelli che compongono la Carovana (P.CARC e (n)PCI), che ci permette di legare meglio la lotta sul piano tattico (costituzione del GBP) con l'obiettivo strategico (l'instaurazione del socialismo) della Carovana. Abbiamo compreso meglio e fatto esperienze nella Riforma Intellettuale e Morale che attiene ai dirigenti del Partito, sviluppando e rendendo più sistematica la formazione alla concezione comunista, la lotta alle "tre trappole" e al sistema di intossicazione che la borghesia e il clero promuovono, in particolare verso i giovani. È stato un processo articolato che ci ha permesso di comprendere più a fondo in cosa consiste la trasformazione che devono fare i comunisti, in particolare noi nei paesi imperialisti, per essere adeguati ai compiti della fase: rompere con il senso comune e trasformare la mentalità

- segue a pag. 6 -

La situazione politica, i nostri compiti...

dalla prima

suo terreno e a sostegno del suo mondo la classe operaia e le masse popolari. Quell'epoca è storicamente superata, sia perché alla classe dominante stanno sempre più strette le regole, le leggi e gli strumenti della democrazia borghese e cerca in ogni modo di limitarli, sia perché la società intera per funzionare necessita di un superiore grado di democrazia, quella consiliare, sovietica, socialista. Tale forma di democrazia è realizzabile solo in una società in cui i mezzi di produzione sono di proprietà collettiva e, a partire da ciò, tutti gli individui concorrono al funzionamento e alla direzione della società come loro attività ordinaria e corrente, godono dei medesimi diritti, il libero sviluppo di ognuno è la condizione del libero sviluppo di tutti. Favorire l'esperienza pratica attraverso cui le masse popolari organizzate imparano già oggi a governare la società in prima persona e parte della mobilitazione necessaria ad avanzare nella rivoluzione socialista.

La situazione politica e lo scontro fra interessi contrapposti e inconciliabili

Stanti le contraddizioni provocate dalla crisi generale del capitalismo (guerra per bande fra frazioni dei gruppi imperialisti a livello internazionale e a livello nazionale; contraddizioni fra classe dominante e masse popolari) la borghesia imperialista ha interesse – e quindi persegue l'obiettivo – che le masse popolari possano incidere solo marginalmente – ma è meglio se non incidono per niente – sulla situazione politica. Da quando è iniziata la fase terminale della crisi generale del capitalismo, nel 2008, in tutti i paesi imperialisti, compresa l'Italia, ogni volta che le masse popolari hanno avuto la possibilità di esprimersi, lo hanno fatto contro la borghesia imperialista. Da qui la progressiva restrizione degli spazi di partecipazione democratica e l'aumento di ostacoli di ogni tipo. Se prendiamo a esempio il nostro paese, il discorso è chiaro: leggi elettorali incostituzionali e antidemocratiche, soglie di sbarramento, liste bloccate, premi di maggioranza, quorum, firme per la presentazione delle liste, ecc. Oltre a ciò i vertici della Repubblica Pontificia si riservano la possibilità di violare l'esito di referendum ed elezioni ogni volta che non è per loro soddisfacente. In questo contesto era ed è interesse delle masse popolari impedire che l'esito delle elezioni del 4 marzo scorso fosse violato e rovesciato, come in effetti Mattarella ha provato a fare. La formazione del governo M5S-Lega, per le condizioni del tutto particolari in cui si è costituito e per il contesto in cui è maturato, è un avanzamento delle masse popolari sul campo dell'affermazione dei loro interessi, contro gli interessi della classe dominante. Questo è un primo aspetto che ci porta a indicare il governo M5S-Lega come una crepa nel sistema politico dei vertici della Repubblica Pontificia.

Era nell'interesse contingente dei lavoratori e delle masse popolari rompere la pluridecennale continuità rispetto all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista, quel programma imposto dai governi delle Larghe Intese dal 1994 a oggi (banda Berlusconi e circo Prodi, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni). Esso consiste nello smantellamento delle conquiste ottenute con le lotte dei decenni passati, nella precarizzazione del lavoro, nelle privatizzazioni e liberalizzazioni, nei tagli ai servizi pubblici, nella devastazione ambientale e grandi opere, nello smantellamento della scuola e della sanità pubblica, nella crescente sottomissione del paese alle istituzioni e autorità della Comunità Internazionale degli imperialisti USA, sionisti ed europei.

La potenziale discontinuità con il passato è incarnata dal governo formato da M5S-Lega e dal suo programma racchiuso nel *Contratto di governo*. Il M5S è una forza che illude le masse popolari che per fare fronte agli effetti della crisi è sufficiente l'onestà di chi governa e il rispetto delle leggi vigen-

ti; la Lega è un partito che ha partecipato a pieno titolo all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista in passato e ancora lo attua direttamente nelle importanti Regioni che governa, un partito che si è riverniciato da "antisistema" prendendo sulla propaganda reazionaria, nazionalista e razzista. Nessuna delle forze di governo indica la strada della mobilitazione rivoluzionaria e dell'instaurazione del socialismo come strumento e obiettivo per le masse popolari. È evidente che per queste ultime gli interessi contingenti (rompere la pluridecennale continuità con il programma comune della borghesia imperialista) e quelli di prospettiva (instaurare il socialismo) sono momentaneamente in contraddizione. Ma questo è il risultato della attuale debolezza del movimento comunista, non della arretratezza delle masse popolari. La rottura della continuità politica con il programma comune della borghesia imperialista è comunque un secondo aspetto che qualifica la crepa aperta dal governo M5S-Lega nel sistema politico delle Larghe Intese.

È nell'interesse dei vertici della Repubblica Pontificia fomentare malcontento, proteste, sfiducia e scetticismo nei confronti del governo M5S-Lega. Essi lo fanno, a ragion veduta, attaccando le dichiarazioni razziste di Salvini contro gli immigrati e i rom, omettendo accuratamente che, al di là delle esternazioni, tutti i governi che lo hanno preceduto e anche alcuni Comuni attualmente governati dal Centro-sinistra hanno fatto e fanno quanto Salvini minaccia di fare. E anche di peggio. Ma per il momento si guardano bene dallo sfidare il governo affinché mantenga i punti positivi del *Contratto di governo*, abolizione della legge Fornero in primis.

È invece nell'interesse della classe operaia e delle masse popolari mobilitarsi per obbligare il governo a mantenere gli impegni scritti sul *Contratto* e obbligare il M5S a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale, anche se non sono inserite nel *Contratto* (ad esempio la reintroduzione dell'articolo 18). La questione è che per mantenere gli impegni, il governo e le forze che lo compongono sono costretti a ricorrere alla mobilitazione delle masse popolari, oppure saranno travolti dai ricatti, dalle pressioni, dalle campagne denigratorie, dalle inchieste.

Il peso e il ruolo della mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari sull'opera del governo è un terzo aspetto che attiene alla crepa che si è aperta nel sistema politico.

Il governo M5S-Lega è il risultato della breccia che, stante il sistema istituzionale della Repubblica Pontificia, le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese, ma è anche il risultato di un accordo tra i gruppi d'interesse e istituzioni che sono i mandanti del sistema politico delle Larghe Intese con i dirigenti del M5S e della Lega. Il M5S e la Lega non si sono dati i mezzi per fare una politica contro quei gruppi di interesse e contro quelle istituzioni, a noi comunisti il compito di far leva sulla breccia che le masse popolari hanno aperto per rafforzare la loro organizzazione, la loro combattività e per elevare la loro coscienza.

Mille mobilitazioni di base per far valere tutta la forza della classe operaia e delle masse popolari

La sinistra borghese non ragiona sulla base della divisione della società in classi e sugli interessi contrapposti e inconciliabili fra masse popolari e classe dominante. Non distingue, quindi non riesce a combinare, interessi contingenti e interessi di prospettiva. Non

concepisce altra società che non sia quella capitalistica, quindi limita la sua elaborazione e la sua mobilitazione al miglioramento del capitalismo, ma questo è un obiettivo irrealistico. Non concepisce la possibilità e la necessità di costruire una società socialista, quindi non si pone di fronte alle cose, ai processi e alle fasi con lo sguardo e l'atteggiamento di chi vuole in ogni situazione conquistare posizioni per la rivoluzione socialista. Dice anzi che la rivoluzione socialista non è possibile (tutti quelli che dicono "la rivoluzione socialista è impossibile", "non ci sono le condizioni", "non è il momento", ecc. anche se si definiscono comunisti sono permeati dalle concezioni della sinistra borghese). Si spiega così l'atteggiamento unilaterale verso il governo M5S-Lega ("opposizione senza se e senza ma fino a cacciare il governo più fascista dal dopoguerra"), cosa che è a sua volta dimostrazione di quanto e come la sinistra borghese è del tutto staccata da quella classe operaia e da quelle masse popolari che pure dice - solo a parole - di voler rappresentare. A breve diventerà ancora più chiaro di quanto lo sia oggi e a una platea più vasta di quanto lo è oggi, che la denuncia delle "misure a favore dei padroni" annunciate dal governo è ridicola, che l'allarmismo preventivo su quello che il governo M5S-Lega farà contro le masse popolari è ridicolo se non diventano alimento per la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari. Un esempio: la Flat tax è una riforma da respingere. Dunque alla lotta, senza sconti, senza reticenze, senza risparmio di energie. E così per tutto il resto, punto per punto: promuovere mille iniziative di base per costringere il governo M5S-Lega ad attuare le parti progressiste del *Contratto di governo* (in particolare abolizione della legge Fornero, abolizione di pensioni d'oro, vitalizi, stipendi d'oro per i funzionari di stato, introduzione del reddito di cittadinanza, blocco del TAV e del TAP); impedire l'approvazione e l'attuazione delle parti reazionarie (Flat tax, politiche razziste e discriminatorie, sgomberi degli occupanti di case per necessità); imporre al governo M5S-Lega alcune misure urgenti che erano nei programmi elettorali di entrambe le forze (in particolare abolizione del Jobs Act, salvataggio di ILVA e Alitalia) e misure che non erano nei programmi elettorali, ma sono necessarie a fare fronte alle emergenze nazionali (diritto alla casa, morti sul lavoro, disoccupazione galoppante, abbandono e degrado dei servizi pubblici, piano Marchionne e morte lenta delle aziende).

Gli interessi della classe operaia e delle masse popolari e il ruolo dei comunisti

La classe operaia e le masse popolari hanno interesse ad allargare la crepa nel sistema politico dei vertici della Repubblica Pontificia e alimentare l'ingovernabilità del paese dal basso. In questa fase il compito dei comunisti non è mobilitarsi e mobilitare per cacciare il governo M5S-Lega, per quanto sia contraddittorio. Senza la costituzione del Governo di Blocco Popolare, cacciare il governo attuale significherebbe aiutare i vertici della Repubblica Pontificia a "sanare la crepa". Il compito dei comunisti è mobilitare le organizzazioni operaie e popolari per:

- fare pressioni sul governo M5S-Lega perché attui le promesse elettorali,
- indicare al governo le misure da prendere caso per caso per fare fronte agli effetti più gravi della crisi,
- attuare direttamente le misure necessarie per fare fronte agli effetti della crisi che è possibile attuare localmente, senza aspettare che il governo si muova.

Per quanto sia giusto mobilitarsi contro la propaganda reazionaria promossa a piena voce da Salvini e sarà ancora più giusto, a maggior ragione, mobilitarsi contro le misure reazionarie che eventualmente il governo M5S-Lega assumerà, non dobbiamo cadere nel tranello di limitarci a questo, alla contestazione, a "contrastare la destra". L'aspetto decisivo è moltiplicare le forze per valorizzare il positivo, che esiste:

- fra le fila del governo;
- fra le organizzazioni operaie e popolari (dagli operai FCA ai braccianti immigrati del sud Italia, dai lavoratori della ex-Lucchini di Piombino - vedi la lettera a fianco - ai lavoratori Alitalia, agli

operai dell'ILVA di Taranto);

- fra gli esponenti della società civile che, preoccupati per il futuro del paese, si attivano (vedi articoli a pag. 3).

In questa fase, la cosa più dannosa per i lavoratori e il resto delle masse popolari è "restare a guardare cosa farà il nuovo governo", è la linea attendista che crea il terreno più adatto a che il governo M5S-Lega faccia più e meglio per i vertici della Repubblica Pontificia di quello che hanno fatto i governi delle Larghe Intese. A questo proposito "non bisogna andare per il sottile": la parte più avanzata delle organizzazioni operaie e popolari deve avvalersi e usare anche quelle mobilitazioni che, con lo scopo di recuperare consensi ed elettorato, saranno promosse dai partiti della sinistra borghese, dal PD e dai sindacati di regime.

Valorizzare tutto il positivo, sostenere la creazione di organizzazioni operaie e popolari, il loro coordinamento e la loro iniziativa autonoma dalle istituzioni e dalle autorità della borghesia, individua-

re le soluzioni contro gli effetti più gravi della crisi, mobilitarsi direttamente e mobilitare per attuarle è la strada più efficace per arginare e isolare la destra e per avanzare nella costruzione della nuova governabilità del paese dal basso. Appropriatezza della situazione politica favorevole al campo delle masse popolari, della crepa nel sistema politico delle Larghe Intese, per promuovere l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari fino a imporre ai vertici della Repubblica Pontificia il Governo di Blocco Popolare, questa è la strada per la rinascita del movimento comunista. A questo obiettivo il P.CARC chiama a contribuire tutti i compagni e le compagne, i lavoratori, i giovani, i disoccupati, gli immigrati che riconoscono la giustezza di due principi fondamentali del patrimonio teorico e pratico del movimento comunista: la lotta di classe è il motore della storia, attraverso la lotta di classe sono le masse popolari che scrivono la storia.

Lettera di Camping Cig a Di Maio

9 giugno 2018

Egregio Sig. Ministro Di Maio, le scriviamo a nome di un gruppo di lavoratori e cittadini piombinesi, denominato "Coordinamento Art. 1 - Camping CIG", per invitarla a venire quanto prima nella nostra città, colpita dalla nota vicenda della crisi del locale stabilimento siderurgico, ove sono in gioco più di 3000 posti di lavoro; vicenda ora giunta alla delicatissima fase della cessione delle acciaierie dal gruppo algerino Cevital-Aferpi al gruppo indiano Jindal South West Steel (JSW).

Siamo molto preoccupati. Dopo che M5S e amministrazioni locali hanno perso inutilmente ben quattro anni nella conduzione fallimentare della fase precedente (quella a gestione Cevital-Aferpi), con l'unico risultato di far degradare gravemente l'assetto impiantistico e commerciale della fabbrica, la vicenda è stata sottoposta ora ad una brusca, quasi forsennata e poco trasparente accelerazione, da parte del ministro uscente Calenda, delle amministrazioni locali PD (regionale e comunale) e della stessa JSW, quasi si voglia chiudere in fretta e furia la partita, impedendo al nuovo governo di entrar nel merito ma impedendo anche ai lavoratori e cittadini di rendersi conto delle scelte che si stanno compiendo sulle loro teste.

Sig. Ministro, le esortiamo caldamente a "fermare subito i giochi" e ad entrare in prima persona rapidamente nel merito della vicenda, se si vuole evitare di trovarci tutti, a cose fatte, con una polpetta avvelenata, letale per noi, per la nostra città, per il suo Governo, e per il Paese. Stanno tentando di concludere una complessa e delicata partita senza che i lavoratori, i cittadini e loro rappresentanti sindacali e istituzionali siano messi in grado di esaminare dettagliatamente il piano industriale dell'impresa (di cui sono state messe a disposizione solo scarse "linee guida"), piano sul quale devono necessariamente fondarsi i successivi Accordi Sindacali e Accordi di Programma. (...)

Sig. Ministro, le forze attualmente al governo si sono espresse più volte nel senso di una inversione di rotta in tema di difesa degli interessi nazionali e del nostro patrimonio industriale, anche mediante una ripresa del ruolo dello Stato nel promuovere politiche industriali di sviluppo fondate sul rilancio di una spesa pubblica produttiva, eliminando sprechi e ruberie. Siamo quindi in attesa di assistere ad un concreto cambio di rotta nella gestione della grave crisi del nostro territorio.

In un recente passato Lei ha già mostrato interesse e disponibilità per la complicata vicenda piombinese, quando ebbe un incontro (febbraio 2017) con i locali rappresentanti della sua forza politica (tra cui alcuni appartenenti al nostro gruppo) ove ebbe a sostenere che, nel caso ci fossero state serie difficoltà con un

investitore privato, sarebbe stato necessario pensare ad un investimento dello Stato. Anche l'attuale Ministro Salvini, in occasione di una sua visita a Piombino per un comizio elettorale nel febbraio 2018, ebbe a sostenere che, se il privato non avesse presentato un buon piano industriale, sarebbe stato necessario procedere alla nazionalizzazione.

Riteniamo che, se vogliamo che "politica industriale" e "salvaguardia dell'industria nazionale" non restino parole vuote, nei settori strategici per il Paese (quali sicuramente è la Siderurgia) lo Stato non possa restare completamente esterno alla gestione delle maggiori aziende che condizionano tutto il mercato. Nel caso specifico, JSW acquirerà l'impianto siderurgico (e buona parte di preziose aree retroportuali) al costo di diverse decine di mln, mentre lo Stato ne sborserà qualche centinaio, sotto varie forme di agevolazioni e contributi. Riteniamo che ogni euro sborsato dalla parte pubblica debba tradursi in peso nella gestione aziendale, cioè in partecipazione al capitale, unico strumento per concretizzare il dettato Costituzionale, secondo il quale la proprietà privata dell'impresa deve comunque assicurare la funzione sociale della stessa (artt. 41, 42, 43 della Costituzione), in quanto a stabilità di occupazione, rispetto dei diritti del lavoro e rispetto dell'ambiente.

Signor Ministro, nell'esortarla ad accettare il nostro invito ci permettiamo di suggerire alcuni degli obiettivi che ci paiono ineludibili:

- 1) obbligare l'azienda a fornire tempestivamente un completo e dettagliato piano industriale e finanziario da mettere a disposizione di tutte le componenti istituzionali, sindacali e associative in campo;
- 2) assicurare tempestivamente la Sua presenza in Piombino per un confronto ampio e partecipato sul piano industriale e sul successivo e conseguente Accordo di Programma;
- 3) verificare che negli accordi siano inserite clausole precise e cadenzate, efficaci e rigorose di penali cui l'imprenditore debba sottostare in caso di inadempienza agli accordi;
- 4) assicurare la prosecuzione della sorveglianza ministeriale per l'intero periodo necessario alla realizzazione del Piano, anche aumentando le quote di partecipazione pubblica al capitale, pronti anche alla temporanea gestione totalmente pubblica in caso di inadempienze gravi;
- 5) assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali nel settore siderurgico piombinese e nel suo indotto, garantendo anche la prosecuzione degli ammortizzatori sociali con copertura economica pari a quella già in essere, per tutto il periodo necessario alla realizzazione dell'intero programma di rilancio.

Nell'augurio di averla quanto prima tra noi, restiamo in attesa di un suo cortese riscontro.

L'assemblea del 16 giugno a Roma

Passi avanti nella costruzione di un nuovo Comitato di Liberazione Nazionale

Roma. Il 16 marzo si è tenuta l'assemblea per un *Governo Costituzionale di Salute Pubblica* e un nuovo CLN, a termine di un percorso iniziato dopo le elezioni politiche del 4 marzo teso a darci gli strumenti per gli obiettivi cui l'assemblea mira (Le tappe del percorso sono indicate su *Resistenza* in ogni suo numero da aprile a oggi). L'assemblea ha raccolto adesioni di organizzazioni ed esponenti della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e di esponenti del mondo sindacale, culturale e politico. Tra tutti, gli operai delle fabbriche FCA di Cassino e di Melfi, della Ginori di Sesto Fiorentino, dell'acciaieria di Piombino, della Maserati, della Embraco di Chieri, della Carrefour di Milano, della ex Rational di Massa; esponenti di organizzazioni popolari per la difesa della salute in Toscana e in Puglia, del diritto alla casa di Sesto S. Giovanni, Cinisello Balsamo e di Scampia; esponenti di organismi che svolgono attività sociali, politiche e culturali a Gratosoglio (MI), alla Galleria Principe di Napoli, a Lecce; esponenti sindacali dei lavoratori Alitalia, dei Cobas del lavoro privato di Venezia, giuristi, economisti, urbanisti, storici, architetti, giornalisti, medici, esponenti di istituzioni come la Corte Costituzionale e del percorso "Attuare la Costituzione", partito dopo la vittoria del NO al referendum del dicembre 2016; esponenti di organismi politici quali il P.CAR e Programma 101, tra i promotori dell'iniziativa, del Movimento Cinque Stelle, del Movimento Essere Sinistra. Gli obiettivi cui l'assemblea mira sono un *Governo Costituzionale di Salute Pubblica* e il nuovo CLN, sintesi definita a partire da alcuni articoli e prese di posizione espresse all'inizio da Ugo Mattei e Alberto Lucarelli, giuristi che hanno inciso



sulla vita politica del paese contribuendo, insieme a Stefano Rodotà, alla formulazione dei quesiti all'avvio di un referendum sui beni comuni, meglio noto come *Referendum sull'acqua pubblica*. A partire da quegli articoli è stato elaborato un appello, base dei lavori assembleari (pubblicato anche su *Resistenza* n. 6/2018), in cui è posta con chiarezza l'esigenza che il governo adotti misure che rispondano agli interessi delle masse popolari e per le quali le forze che hanno vinto le elezioni sono state votate. Le prime sono: abolizione della legge Fornero; abolizione del Job's Act e lotta al lavoro precario; ripristino e ricreazione di spazi di democrazia effettiva, oltre le scadenze elettorali, per una partecipazione crescente della grande maggioranza della popolazione del nostro paese alla gestione delle società e della propria vita; grande piano di spesa pubblica in vista della piena occupazione, per la cura del

territorio e la bonifica dell'ambiente, per una sanità universale efficiente, per la rinascita della scuola e dei saperi, per la difesa dei beni comuni. Un reddito di cittadinanza che assicuri una vita dignitosa ai cittadini privi di lavoro; riconquista della sovranità nazionale e democratica, contro l'Europa della finanza, contro la Nato per un'Italia che ripudia la guerra. L'attuazione di queste misure è il campo in cui le forze politiche che hanno avuto la maggioranza dei voti, e soprattutto il M5S, dimostreranno se effettivamente il loro governo è diverso da quelli che li hanno preceduti, se effettivamente è "governo del cambiamento". Per attuare queste misure le forze politiche che sono al governo, e soprattutto il M5S, devono ricorrere alla mobilitazione delle classi delle masse popolari, e soprattutto della classe operaia.

La mobilitazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari è il

fattore determinante perché questo governo inverta la rotta rispetto a quelli precedenti, imposti dai vertici della Repubblica Pontificia e obbedienti al dettato della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti. La mobilitazione di organizzazioni operaie e popolari e di loro esponenti è anche il fattore grazie al quale il lavoro per l'organizzazione dell'assemblea del 16 giugno a Roma ha avuto continuità e successo, nonostante la situazione caotica in campo politico dopo il risultato elettorale di marzo, che ha avuto il suo vertice ne tentativo di colpo di stato di Mattarella. È per la partecipazione di importanti organizzazioni operaie e popolari che all'assemblea hanno aderito e preso parte uomini del mondo culturale, sindacale, politico, ed è stata un buon inizio del lavoro che dopo l'assemblea di attende la dichiarazione di solidarietà dei partecipanti a questa iniziativa all'assemblea che il coordinamento degli operai FCA ha indetto a Pomigliano il 23 giugno (vedi l'articolo a pag. 7) contro i licenziamenti politici, dichiarazione a cui si è aggiunto un saluto agli operai FCA di Ugo Mattei. Il proseguimento del lavoro intrapreso consiste in questo: porre al centro la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari, rendere la classe operaia e le masse popolari coscienti della loro forza, legare questa mobilitazione cosciente all'assunzione di impegno degli intellettuali, dei dirigenti sindacali, dei politici, primi fra i quali quelli che hanno assunto ruolo di governo, come Luciano Barra Caracciolo, sottosegretario agli Affari Europei del governo Conte, che ha inviato il suo saluto ai partecipanti all'assemblea di Roma tramite l'economista Antonio Maria Rinaldi.

Dopo l'assemblea continuiamo con

scienza, spirito unitario e determinazione il lavoro per un governo che applichi le parti progressiste della Costituzione e per un nuovo CLN, chiamando alla mobilitazione su questo terreno sindacalisti, intellettuali, politici perché ciascuno di loro metta a disposizione le proprie competenze e risorse a sostegno delle iniziative degli operai, degli altri lavoratori e del resto delle masse popolari, e perché il lavoro intrapreso a Roma sia continuato a livello territoriale, in ogni parte del paese.

Per fare gli interessi delle masse popolari un governo deve appellarsi alle masse popolari, ai lavoratori delle aziende produttrici, a quelli delle banche e delle istituzioni finanziarie perché denuncino e prevengano le manovre dei loro padroni: basta con i segreti commerciali, finanziari e fiscali. Deve favorire in ogni modo la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari per far funzionare la società secondo gli interessi delle masse popolari stesse. Deve bloccare il servizio del Debito Pubblico (il pagamento dei titoli in scadenza e degli interessi) e trasformare i titoli proprietà di membri delle masse popolari in depositi bancari disponibili per le loro spese - dal Comunicato del (n)PCI n. 11/2018 del 18 giugno 2018.

Napoli: partono i lavori della Consulta Popolare Salute e Sanità

Negli ultimi due anni abbiamo a più riprese trattato della lotta dei comitati in difesa della sanità pubblica sul territorio di Napoli, a partire dall'occupazione dell'Ospedale San Gennaro per impedirne la chiusura fino alla creazione del Coordinamento Campano per la Salute e del Coordinamento Nazionale Sanità. Proprio queste mobilitazioni (sciopero del ticket e visite gratuite, inchiesta sullo "stato di cura" nei quartieri popolari, intervento su lavoratori e utenti, proposte di piani di risanamento e riapertura di ospedali chiusi, collegamenti e sinergia con organismi e campagne nazionali, ecc.) hanno spinto il Sindaco di Napoli a emettere un decreto per la creazione di una Consulta Popolare per la salute, un organismo che ha l'obiettivo di dare strumenti (anche giuridici) ai comitati popolari. Il decreto sindacale con cui è stata costituita la *Consulta Popolare Salute e Sanità* è il frutto più maturo e di avanzata prodotta dai comitati. Dopo mesi di preparazione, il 14 Giugno c'è stato il primo incontro della Consulta Popolare Salute e

Sanità in cui, oltre alla ricostruzione logica e storica del percorso che ha portato alla sua nascita, sono stati presentati i tavoli di lavoro, gli osservatori costituiti da utenti, familiari, operatori dei servizi sanitari, operatori sociali, rappresentanti di comitati popolari ed associazioni. I tavoli di lavoro sono i seguenti sei: *salute mentale* (infanzia, adolescenza, senescenza, solitudine, depressione, dipendenze, bullismo, ecc.); *ambiente* (terra dei fuochi, inquinamento, oncologia, oncologia pediatrica, ecc.); *epidemiologia e sperimentazione farmacologica*; *rete ospedaliera*; *azioni sociali* (confronto col terzo settore, con la rete dei movimenti e associazioni, individuazione bisogni, elaborazione proposte, mutualismo, salute e lavoro, contrasto alla povertà, ecc.); *diritto alla salute senza frontiere* (migranti, detenuti, donne, lavoratori, ecc.).

La Consulta avrà il potere di monitorare lo stato di salute in fabbriche, carceri, centri di accoglienza, convocare riunioni con i lavoratori, proporre misure operative per migliorare le condizioni e lo stato di salute

con gli obiettivi di applicare l'articolo 32 della Costituzione e di promuovere l'autorganizzazione e la nascita di comitati lì dove ancora non esistono. All'incontro ha partecipato anche l'ex consigliere M5S del comune di Napoli Francesca Menna, che non solo ha aderito alla consulta, ma ha dichiarato di volersi fare promotrice di una Consulta nazionale, proponendo una raccolta firme da presentare al presidente della Camera Roberto Fico. Dal dibattito sviluppatosi all'assemblea di costituzione sono ben emerse due linee (due concezioni di cosa debba essere e diventare la Consulta): una *arretrata* che vede la Consulta come un sostituto delle organizzazioni popolari e come subordinata all'Amministrazione Comunale e una seconda, la *linea avanzata*, che vede la Consulta come uno strumento per rafforzare le organizzazioni popolari, che attua le misure che esse indicano, indipendentemente dall'Amministrazione Comunale e che combina alla lotta per il diritto alla salute, quella per il diritto a un lavoro utile e dignitoso per tutti.

È quest'ultima la strada che la Consulta deve intraprendere se non vuole limitarsi ad essere un organo esclusivamente consultivo, formale, o al massimo un bacino di voti per questo o quel candidato; sono tanti gli esempi nella storia del nostro paese di organismi popolari che una volta "istituzionalizzati" hanno perso la loro efficacia. La battaglia, ora che la consulta è costituita, attiene al darsi i mezzi per superare la lotta rivendicativa e assumere il ruolo di nuova autorità pubblica, ossia un organismo che orienta e dirige le masse popolari nel mettere in pratica le soluzioni concrete ai problemi e i bisogni della popolazione.

L'incontro fra Kim Jong-un e Trump



Il 12 Giugno 2018, a Sentosa, un'isola della Repubblica di Singapore, si è tenuto un vertice fra Kim Jong Un, dirigente del Partito del Lavoro di Corea, e il presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump. Si tratta del primo vertice nella storia fra capi di Stato di questi due paesi. I due leader hanno discusso della denuclearizzazione e della distensione delle ostilità tra la Repubblica Popolare Democratica di Corea (RPDC), la Corea del Sud e gli USA. Il vertice si è concluso con la firma di una dichiarazione congiunta in cui i due stati si impegnano a stabilire nuove relazioni diplomatiche, al rilascio immediato di tutti i prigionieri e dispersi di guerra e a lavorare per costruire una situazione di pace stabile e duratura nella penisola coreana. L'incontro e la dichiarazione congiunta sono il frutto della capacità di manovra del Partito del Lavoro di Corea e del

governo della RPDC che hanno ottenuto che il governo statunitense alleviasse le pressioni ultra decennali. Ingredienti della manovra sono stati: a) la deterrenza nucleare, per impedire che la RPDC e il suo popolo finissero come carne da macello per gli imperialisti. Una tattica vincente che ha sottratto il paese dal fare la fine Libia di Gheddafi, della Jugoslavia di Milosevic, dell'Iraq di Saddam Hussein e di tanti altri "stati canaglia"; b) la partecipazione alle Olimpiadi di Pionchgang, che ha messo in scacco l'amministrazione Trump, isolandola e favorendo la ripresa dei rapporti con la Corea del Sud e l'avvio di rapporti costruttivi con il presidente Moon Jae-in e la stesura della dichiarazione di Panmunjon in cui Nord e Sud hanno prospettato per l'intero popolo coreano una nuova era di pace e riconciliazione.



CELEBRIAMO IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI MARX

La concezione comunista del mondo è la scienza con cui gli uomini fanno la loro storia

CONOSCERE, ASSIMILARE E USARE

LA CONCEZIONE COMUNISTA DEL MONDO

PER FARE LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Immigrazione: razzismo e accoglienza o rivoluzione

La propaganda razzista ha trovato condizioni più favorevoli e slancio da quando Salvini è Ministro dell'Interno. Salvini non è più razzista di nessuno dei suoi predecessori di destra o di "sinistra" (citiamo solo il caso di Napolitano che nel 1997 comandò alla Marina Militare l'affondamento della *Kater i Rades* carica di migranti nel Canale d'Otranto, circa 100 i morti), la Lega è stata artefice diretta o indiretta di tutte le leggi sull'immigrazione degli ultimi 20 anni (quelle stesse che oggi Salvini indica come troppo permissive), la propaganda razzista è principalmente un modo per sviare l'attenzione dalle difficoltà del governo di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale. Questi aspetti sono sullo sfondo di questo articolo, non vanno persi di vista, ma la questione che analizziamo è un'altra: la classe dominante opera costantemente per trasformare le contraddizioni fra se stessa e le masse popolari in contraddizioni fra gruppi e settori delle masse popolari e rispetto alla questione immigrazione fa ricorso anche a personaggi che usano Marx e il marxismo per dimostrare che

dominio su se stesso. L'operaio inglese nutre pregiudizi religiosi, sociali e nazionali verso quello irlandese. Egli si comporta all'incirca come i bianchi poveri verso i negri negli Stati un tempo schiavisti dell'unione americana. L'irlandese lo ripaga con gli interessi nella stessa moneta. Egli vede nell'operaio inglese il corrispondente e lo strumento idiota del dominio inglese sull'Irlanda. Questo antagonismo viene alimentato artificialmente e accresciuto dalla stampa, dal pulpito, dai giornali umoristici, insomma con tutti i mezzi a disposizione delle classi dominanti. Questo antagonismo è il segreto dell'impotenza della classe operaia inglese, a dispetto della sua organizzazione. Esso è il segreto della conservazione del potere da parte della classe capitalistica. E quest'ultima lo sa benissimo".

Fusaro, combinando arbitrariamente le due citazioni, afferma e propaganda che la borghesia imperialista è artefice e promotrice delle migrazioni dai paesi oppressi ai paesi imperialisti perché usa gli immigrati come esercito industriale di riserva contro la classe operaia dei

è collettivo e mondiale, però finalizzato al profitto dei capitalisti anziché al benessere degli uomini.

Molto praticamente, se Salvini procedesse, secondo i proclami che fa, all'espulsione di 500 mila immigrati, l'esercito industriale di riserva passerebbe da 4 milioni a 3,5 milioni: sarebbe evidente tanto che quei 500 mila immigrati non sono l'aspetto decisivo dell'esercito industriale di riserva, quanto il fatto che il "il marxismo" di Diego Fusaro è una patacca buona per alimentare la mobilitazione reazionaria delle masse popolari nei salotti televisivi. Per quanto attiene al salto epocale che l'umanità ha bisogno di compiere, per gente come Fusaro la questione è del tutto sconosciuta e incomprensibile: non basta scimmiettare Marx e "parlare di classe operaia" secondo categorie e caratteristiche vere quanto secondarie (la provenienza, la "razza", la miseria in cui vivono, ecc.) è necessario riconoscere e partire dal suo ruolo oggettivo nella società capitalistica e dal suo ruolo soggettivo nella rivoluzione socialista e nella società socialista. Fusaro e i suoi emuli usano in modo grezzo il marxismo come strumento di analisi della realtà (farlocca, perché non ha le radici nella lotta di classe), ma non usano la concezione comunista del mondo come strumento per trasformare la realtà e danno quindi soluzioni che appartengono all'armamentario della classe dominante (Fusaro dà un senso vernacolo di comunismo al "prima gli italiani").

Il movimento comunista ha elaborato un'analisi e una linea di prospettiva per fare fronte alle contraddizioni prodotte dai flussi migratori ed è riassunta da Lenin in "Il capitalismo e l'immigrazione operaia" (*Za Pravdu*, n.22 in *Opere Complete* Vol. 19 - con l'attenzione di dare al termine "industria" il significato attuale di "azienda capitalistica"): "Il capitalismo ha creato un tipo particolare di migrazione di popoli. I paesi che si sviluppano industrialmente in fretta, introducendo più macchine e soppiantando i paesi arretrati nel mercato mondiale, elevano il salario al di sopra della media e attirano gli operai salariati di quei Paesi. Centinaia di migliaia di operai si spostano in questo modo per centinaia e migliaia di verste. Il capitalismo avanzato li assorbe violentemente nel suo vortice, li strappa dalle località sperdute, li fa partecipare al movimento storico mondiale, li mette faccia a faccia con la povertà, unita classe internazionale degli industriali.

Non c'è dubbio che solo l'estrema povertà costringe gli uomini ad abbandonare la patria e che i capitalisti sfruttano nella maniera più disonesto gli operai immigrati. Ma solo i reazionari possono chiudere gli occhi sul significato progressivo di questa migrazione moderna dei popoli. La liberazione dall'oppressione del capitale non avviene e non può avvenire senza un ulteriore sviluppo del capitalismo, senza la lotta di classe sul terreno del capitalismo stesso. E proprio a questa lotta il capitalismo trascina le masse lavoratrici di tutto il mondo, spezzando il ristagno e l'arretratezza della vita locale, distruggendo le barriere e i pregiudizi nazionali, unendo gli operai di tutti i paesi nelle più grandi fabbriche e miniere dell'America, della Germania, ecc."

Il legame di classe fra il proletariato autoctono e quello immigrato è l'aspetto decisivo da comprendere non solo per contrastare le tesi reazionarie di Fusaro e il pietismo che la sinistra borghese nutre dalla propaganda del Vaticano, ma soprattutto per capire il che fare? Nella società capitalistica la questione immigrazione può essere soltanto o strumento in mano a una parte della classe dominante per alimentare la guerra fra poveri oppure giro di affari per quella parte di classe dominante che regola e organizza "l'accoglienza". Stanti gli effetti della fase terminale della crisi generale del capitalismo si sviluppa

maggiormente la prima strada, benché per una parte della classe dominante continua a esistere anche la seconda.

Nella società socialista il "problema immigrazione" non esisterà:

- perché non esisterà concorrenza fra lavoratori per il posto di lavoro, dato che il lavoro sarà equamente diviso in base alle reali necessità della società e anzi sarà un dovere, oltre che un diritto. Le forze produttive sono già oggi abbastanza sviluppate da consentire una giornata lavorativa di poche ore ciascuno;
- perché non vi sarà concorrenza fra elementi o settori delle masse popolari per accedere alle condizioni specificamente umane della vita: casa, cure mediche, educazione, istruzione, arte, sport, partecipazione crescente alla gestione e alla direzione della società. Anzi già oggi il livello di sviluppo raggiunto dai mezzi di produzione, il livello di ricchezza

complessivamente raggiunto dalla società capitalistica e il livello di conoscenze e tecniche consentirebbero l'accesso illimitato e universale a condizioni di vita pienamente dignitose a tutta la popolazione, è solo la ricerca del profitto dei capitalisti che impedisce che le masse popolari possano usufruirne. Instaurare il socialismo in Italia sarebbe, infine, uno sconvolgimento delle relazioni imposte dalla Comunità internazionale degli imperialisti e dei sionisti, si tratterebbe, si tratterà, di una potente spinta alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale con ripercussioni dirette anche nei paesi oppressi da cui gli immigrati provengono, come lo è stata la rivoluzione russa che ha aperto la strada alla prima che, nei paesi oppressi, è stata la culla delle lotte anticoloniali e di liberazione nazionale.

L'omicidio di Soumaila Sacko.

È stato ammazzato un operaio e un attivista sindacale. È stato ammazzato come Nunzio Sansone (Palermo, 1947), Placido Rizzotto (Corleone, 1948), Pio La Torre (Palermo, 1982) e altre decine e decine, tutti nel sud Italia. Il colore della pelle non è l'aspetto principale. Ma era "un fratello immigrato" gridano i *papa boys* della sinistra, alimentando quella nefasta concezione per cui possano esistere *fratelli e sorelle* al posto di *compagni e compagne, operai e operaie, lavoratori e lavoratrici*. Il movimento operaio si è emancipato dal socialismo utopistico dei *fratelli e delle sorelle* grazie al socialismo scientifico (marxismo) già a metà del 1800, se ne è tenuto ben distante, nella pratica, fino alle grandi mobilitazioni che nel nostro paese hanno permesso alle masse popolari di conquistare il livello di civiltà e benessere e i diritti che oggi i padroni vogliono strappare (mai sentito dire a Mirafiori o alla Breda di Sesto San Giovanni negli anni '60 e '70 "solidarietà ai fratelli terroristi"...). È stato ripescato ed è diventato oggi un armamentario del "pensiero debole" che la sinistra borghese ha mutuato dalla metafisica cattolica.

Quando i padroni ammazzano un operaio, le circostanze, le specificità, le particolarità sono questioni accessorie. È la lotta di classe che si dispiega ai tempi della fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo. La soluzione non è scritta nel *Vangelo* o nell'*Impero* di Toni Negri. La soluzione l'hanno scritta ieri gli operai e gli

altri lavoratori, di qualunque provenienza fossero, con la lotta guidata dal Partito comunista di Lenin che ha portato alla vittoria della Rivoluzione sovietica (1917) all'instaurazione dell'URSS dopo la "guerra civile" (1921). E la scrivono oggi gli operai e gli altri lavoratori, a partire da quelli con la falce e martello nel cuore, grazie all'ideale che li ispira e che li unisce ai comunisti di tutto il mondo, li lega all'esperienza storica del movimento comunista e della prima ondata della rivoluzione proletaria che nella prima parte del secolo scorso ha impresso in ogni angolo del mondo e in ogni campo un impulso potente al progresso dell'umanità.

L'omicidio di un operaio, sindacalista e immigrato (...) è la dimostrazione di dove i vertici della Repubblica Pontificia portano le masse popolari del nostro paese: lo sfruttamento più feroce si combina con la criminalità organizzata e la violenza vigliacca della polizia e dei fascisti, lo sfruttamento e la disoccupazione si combinano con il razzismo, la miseria, l'inquinamento e la guerra.

La risposta più efficace, l'unica che combina la contingente gravità di un omicidio con la prospettiva, è la più ampia mobilitazione possibile della classe operaia e del resto delle masse popolari contro il degrado generale delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione tutta" - Comunicazione Direzione Nazionale del P.C.A.R.C del 5 giugno 2018 "Sull'omicidio di Soumaila Sacko, operaio e attivista sindacale".

Il carattere internazionale della rivoluzione socialista

Poco o per nulla disposti a voler imparare dal patrimonio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, ci sono "sognatori" che continuano a sostenere la tesi per cui la rivoluzione socialista debba essere - e possa essere solo - "internazionale" o addirittura "mondiale" e forti delle loro suggestioni e fantasie denigrano, accusandoli di "nazionalismo", chi mette in guardia dalla insensata velleità di cui sono promotori. Altra faccia, ma la medaglia è la stessa, sono quelli che, istruiti dai primi, concludono che "la rivoluzione socialista mondiale non è possibile", dunque "la rivoluzione socialista non è possibile".

Entrambi, sognatori e disfattisti, citano Marx come il prete cita la Bibbia e, esattamente come quest'ultimo se ne infischia delle scoperte che l'umanità ha fatto nel corso del suo progresso, loro se ne infischiano delle scoperte che il movimento comunista ha fatto nel corso del suo sviluppo. Una di queste scoperte è proprio che la rivoluzione socialista è una rivoluzione nazionale che ha carattere internazionale (consigliamo la lettura di Stalin, "Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre" - per il X anniversario dell'Ottobre", pubblicato anche su www.carc.it). Solo conquistando il potere di singolo paese in singolo paese, la classe operaia e le masse popolari costituiscono le condizioni materiali per la formazione della comunità mondiale degli uomini e delle donne che, abolita la divisione della società in classi, è la più avvanza-

ta forma di società mai esistita, il comunismo.

Ragionando così, si elimina il tratto utopico del socialismo e si possono analizzare i due aspetti, la natura nazionale e il carattere internazionale, della rivoluzione socialista.

Il modo di produzione capitalistico ha unito tutti i paesi del mondo in un'unica rete funzionale e sottomessa alla legge del profitto. Sperare o figurarsi che le pur esistenti specificità e particolarità geografiche, storiche, politiche ed economiche che caratterizzano ogni paese siano cancellate da un processo rivoluzionario mondiale che "cade dal cielo" è pura ingenuità. La rivoluzione socialista avanza in ogni paese del mondo - e in ogni paese del mondo secondo un proprio percorso specifico e particolare - se il partito comunista che la dirige è capace di combinare le specificità geografiche, storiche, politiche ed economiche del singolo paese con il ruolo che esso ha nella rete mondiale creata dal capitalismo.

Benché il modo di produzione capitalistico abbia creato una unica rete mondiale di cui ogni paese è parte in forme particolari, la fase imperialista del capitalismo si caratterizza, fra le altre cose (vedi "La crisi non passa da sola" a pag. 1) per una netta divisione fra paesi imperialisti e paesi oppressi. In genere i sostenitori della "rivoluzione internazionale" sono anche i sostenitori della tesi che la rivoluzione socialista

- segue a pag. 5 -

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!



gli immigrati (e non la borghesia e il suo clero) ledono gli interessi e i diritti della classe operaia e delle masse popolari del nostro paese. Uno di questi personaggi, il principale, ma non l'unico, è Diego Fusaro. Le sue tesi non hanno niente a che vedere con il marxismo e, benché facciano leva su aspetti veri e anche fondati dal punto di vista dell'"ortodossia marxista", rientrano a pieno titolo nell'intossicazione dell'opinione pubblica, nella diversione dalla lotta di classe e nella propaganda reazionaria. I "cavalli di battaglia" di Fusaro sono essenzialmente due: a. la tesi dell'*esercito industriale di riserva* ("Libro I" de *Il Capitale*) secondo la quale la borghesia crea e mantiene un alto numero di disoccupati e sotto-occupati perché il modo di produzione capitalistico ne ha bisogno per mantenere bassi i salari; b. la citazione di una lettera che Marx scrisse nel 1870 a Sigfrid Meyer e August Vogt che in un passaggio recita "In tutti i centri industriali e commerciali dell'Inghilterra vi è adesso una classe operaia divisa in due campi ostili, proletari inglesi e proletari irlandesi. L'operaio comune inglese odia l'operaio irlandese come un concorrente che comprime il tenore di vita. Egli si sente di fronte a quest'ultimo come parte della nazione dominante e proprio per questo si trasforma in strumento dei suoi aristocratici e capitalisti contro l'Irlanda, consolidando in tal modo il loro

paesi imperialisti. L'unica conclusione possibile per chi accoglie questa tesi è che per difendere gli interessi della classe operaia e delle masse popolari italiane si debba contrastare l'immigrazione e combattere gli immigrati... Ecco come, definendosi marxista e citando Marx, si fa servizio alla borghesia imperialista.

A forza di citazioni di Marx, Fusaro e i suoi emuli finiscono con il negare una delle tesi principali e fondamentali del marxismo, cioè che **non può esistere, non esiste, un piano del capitale**. La questione dell'allargamento dell'esercito industriale di riserva illimitato creato dalla borghesia attraverso l'immigrazione, inoltre, è reale, ma ha a che fare:

a. con le conseguenze del saccheggio, delle rapine, delle aggressioni, della sotomissione e delle guerre a cui la Comunità internazionale degli imperialisti USA e sionisti e UE sottopone i paesi oppressi;

b. con il salto epocale che l'umanità ha bisogno di compiere dopo che è passata da uno stadio (fino a duecento anni fa) in cui il singolo lavoratore (o la sua famiglia o la comunità locale) produceva tutto quel che gli occorreva ad uno stadio in cui può produrre di tutto e con potenzialità illimitate, ma in cui il singolo lavoratore da solo non è in grado di produrre niente di quello che egli usa, in cui ognuno contribuisce ad un meccanismo di produzione di beni e servizi che

Il carattere internazionale...

segue da pagina 4

mondiale sarà innescata da movimenti che nascono nei paesi oppressi (terzomondismo) e che essi, espandendosi, toccheranno in qualche modo (ma i nostri "strateghi" non sanno indicare quale) anche i paesi imperialisti. Cioè, detto in termini spicci: ai comunisti dei paesi imperialisti non rimane che sperare, aspettare e tifare per le rivoluzioni "che verranno" nei paesi oppressi. La verità è, semplicemente, opposta. Per quanto nei paesi oppressi possano svilupparsi generosi movimenti ant imperialisti, quello che decide le sorti dell'umanità è il corso delle cose nei paesi imperialisti. Solo se il movimento comunista sarà capace di instaurare la dittatura del proletariato in uno o più paesi imperialisti, la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale potrà dispiegarsi. E' importante prendere atto che la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (1917 - 1976) si è esaurita proprio perché il vecchio movimento comunista non è riuscito a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista.

Nei paesi imperialisti esistono già oggi le condizioni materiali per garantire alla popolazione mondiale quanto serve per vivere dignitosamente. Le teorie della sovrappopolazione come causa della estrema povertà dei paesi oppressi sono propaganda di regime. Il trionfo della rivoluzione socialista in almeno uno dei paesi imperialisti imporrebbe, imporrà, una repentina svolta alla storia dell'umanità, una svolta di cui ci sono già oggi tutti i presupposti e di cui esistono solide premesse. Le difficoltà della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti non attengono alle condizioni oggettive, né alla forza della classe dominante, né ad altri accidenti imponderabili; esse sono tutte riassumibili nel fatto che il movimento comunista cosciente e organizzato è ancora debole. Debole dal punto di vista organizzativo e debole dal punto di vista ideologico: il fatto che la lotta ideologica contro le tesi della rivoluzione internazionale e della rivoluzione mondiale sia ancora aperta, nonostante la provata infondatezza delle teorie su cui si basano e il loro comprovato fallimento nella pratica, ne è una prova.

Le difficoltà nell'avanzare nella rivoluzione socialista non attengono a cause esterne, ma a quanto i comunisti di ogni singolo paese si impadroniscono della concezione comunista del mondo (per inciso, ciò avviene solo nel partito comunista) e la usano per trasformare la classe operaia e le masse popolari in nuova classe dirigente della società attraverso la pratica della lotta di classe. Il compito dei comunisti è fare la rivoluzione socialista nel proprio paese, questa è la *natura nazionale* della rivoluzione socialista. Il primo paese che diventerà socialista assumerà il ruolo di base rossa per la seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale, questo è il *carattere internazionale* della rivoluzione socialista.

Il regime politico dei paesi imperialisti

La sinistra borghese è il principale megafono della tesi che viviamo in un regime di "moderno fascismo", una tesi sbagliata, che poggia su un'analisi completamente campata per aria, che impedisce una giusta comprensione dello scontro politico in atto nel paese (quindi impedisce di elaborare una linea giusta) e alimenta disfattismo e rassegnazione fra la classe operaia e le masse popolari. Per contrastare la propaganda disfattista trattiamo spesso l'argomento su *Resistenza*, lo riprendiamo su questo numero perché si presta bene a mostrare il legame fra il marxismo (in quanto metodo di analisi e di trasformazione della realtà) e gli strumenti che l'evoluzione della concezione comunista del mondo (marxismo-leninismo-maoismo) mette a disposizione dei comunisti dei tempi attuali, a patto che questi vogliano conoscerli, comprenderli e usarli per fare la rivoluzione socialista.

Partiamo dall'inizio. Il fascismo non è stato una dottrina politica, un'ideologia o una fede, ma una specifica forma di gestione e direzione dello stato borghese, un regime terroristico instaurato dalla parte più reazionaria della borghesia contro la classe operaia e le masse popolari. Ha un inizio preciso (1921) e una fine precisa (1945) e la sua "parabola" è strettamente legata a due fattori dai quali chi vuole capire il fenomeno non può e non deve separarla: a. la prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900 - 1945); b. la mobilitazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari, sorta spontaneamente in tutto il mondo come risposta alla crisi generale, alimentata dai partiti comunisti di tutto il mondo, rilanciata e rinvigorita dalla vittoria

borghesia imperialista in ogni singolo paese e sul mondo. L'Italia era fra questi. Per particolari condizioni storiche (fra cui il fatto che il Vaticano, uno dei principali gruppi imperialisti del mondo, aveva e ha la base dei suoi traffici e dei suoi interessi a Roma e da ciò dipende la debolezza atavica della borghesia italiana) dopo la prima guerra mondiale la borghesia italiana si trovò in grave difficoltà sia sul piano internazionale (sconfitta bellica) e che interno: per stroncare la mobilitazione rivoluzionaria degli operai e delle masse popolari, passata alla storia come *Biennio Rosso*, corse ai ripari con l'instaurazione del fascismo. Le ideologie, i riti, la retorica nazionalista, lo stato etico, le leggi razziali, sono manifestazioni esteriori e secondarie del fenomeno, la sua radice è piantata nella lotta di classe. Ci sono alcune altre considerazioni da fare. Alla borghesia imperialista non sarebbe bastato il regime terroristico per sottomettere la classe operaia organizzata e mobilitata dal partito comunista. Il fascismo ha potuto affermarsi:

a. a causa dell'impreparazione del movimento comunista italiano che, prima, non riuscì a guidare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari fino all'instaurazione del socialismo (da notare che il PCI fu fondato solo nel 1921, tutto il periodo del Biennio Rosso fu diretto dal partito socialista, ciò chiarisce le difficoltà di farne un movimento capace di prendere il potere) e, poi, si trovò del tutto inerme di fronte alla repressione sistematica e alla persecuzione di cui fu oggetto (Gramsci morì in carcere, il PCI fu messo fuori legge senza essersi dato i mezzi per operare nella clandestinità e ciò comportò enormi difficoltà: il centro del Partito fu smantellato più e più volte);

b. in ragione del fatto che ha assunto una retorica e un contenuto "rivoluzionari" al modo della borghesia: "proprio perché le masse popolari facessero fronte alla crisi restando sotto la direzione della borghesia, la parte più criminale e decisa della classe dominante le mobilitava per creare un nuovo ordine sociale basato sul dominio riaffermato della borghesia e sull'asservimento del proletariato; su una disciplina

imposta a tutta la società, combinata non solo con un'imponente opera di riarmo che sfociava nella guerra, ma anche con imponenti realizzazioni di carattere materiale o sociale: infrastrutture, bonifiche, trasformazione agraria, colonie, industrie statali, edilizia, previdenza. Una sorta di "rivoluzione passiva" per la quale oggi non esistono le condizioni materiali (strutturali). Il fascismo e il nazismo furono espressioni politiche strettamente legate a

un contesto di economia industriale e di espansione del capitalismo nell'agricoltura e nelle infrastrutture che oggi nei paesi imperialisti è completata. (...) Oggi è la stessa borghesia che sta smantellando quanto resta delle aziende pubbliche, dei sistemi di previdenza sociale, dell'edilizia popolare, ecc." (da *Resistenza* n°10/2014 "Verso la terza guerra mondiale? No, verso il socialismo?").

Arriviamo ai giorni nostri, ai tempi della seconda crisi generale del capitalismo. Lo scontro decisivo fra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari non è avvenuto e anzi la guerra è in corso. Darla per persa quando invece occorre combattere, cos'altro è, se non disfattismo? La guerra è in corso, ma la borghesia imperialista fa di tutto per evitare uno scontro diretto. "Non ne ha bisogno perché la classe dominante controlla già tutto" dicono i promotori della tesi del "moderno fascismo". E' una sciocchezza (la classe dominante non riesce neppure a controllare l'esito delle elezioni, benché sia il suo terreno e abbia tutte le armi a sua disposizione - vedi articolo "La situazione politica, i nostri compiti e le prospettive" a pag. 1), che ci offre l'occasione di ragionare su quale sia realmente il regime politico dei paesi imperialisti.

Nei paesi capitalistamente più avanzati, ad esempio gli USA, la borghesia ha elaborato fin dai tempi della prima crisi generale del capitalismo un sistema per impedire la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari ed evitare lo scontro diretto, esso è il regime di controrivoluzione preventiva. Dal 1945 è stato assunto in tutti i paesi imperialisti e perdura fino ad oggi, esso si basa su 5 pilastri: 1. un sistema di diversione e intossicazione delle coscienze mirato a mantenere le masse popolari in una condizione di arretratezza politica e culturale; 2. la soddisfazione delle richieste di miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle masse, le concessioni economiche; 3. la partecipazione delle masse al teatrino della politica borghese in posizione subordinata alla borghesia e al seguito dei suoi esponenti; 4. impedire l'organizzazione autonoma delle masse popolari, infeudandola nelle organizzazioni (sindacati) di regime dirette da esponenti di fiducia della borghesia; 5. la repressione il più possibile selettiva dei comunisti.

La seconda crisi generale del capitalismo fa vacillare i 5 pilastri, in particolare il secondo, il terzo e il quarto si stanno rapidamente sgretolando (non siamo più nella fase del capitalismo dal volto umano). La borghesia ha mille riserve ad abbandonare il regime di controrivoluzione preventiva, ma sarà obbligata a farlo e lo farà tanto più rapidamente e convintamente quanto più crescerà la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Ecco che, torniamo all'inizio del discorso, il marxismo-leninismo-maoismo consente di attingere e usare integralmente il patrimonio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale per compiere oggi quell'opera che, proprio per limiti ideologici, non è riuscita al vecchio movimento comunista: instaurare il socialismo in uno o più paesi imperialisti. Chi promuove la tesi del moderno fascismo si pone in antitesi con la concezione comunista del mondo. Chi rifiuta di assumerla integralmente condanna lui stesso e la classe operaia all'impotenza e alla sconfitta.



della Rivoluzione d'Ottobre la quale, per tutti gli operai di tutti i paesi del mondo, ha rappresentato la dimostrazione pratica che instaurare la dittatura del proletariato era possibile. Nello stesso periodo della Rivoluzione d'Ottobre, in tutti i paesi capitalistamente avanzati erano presenti movimenti rivoluzionari di ampia portata che minacciavano il dominio della

I presupposti del socialismo sono prodotti dal capitalismo stesso: lo sviluppo delle forze produttive

Ne *Il capitale* Marx ha fatto un'analisi scientifica della storia dell'umanità (materialismo storico), dimostrando che essa è una sequenza di modi di produzione attraverso cui la produttività del lavoro è aumentata fino a giungere con il capitalismo alla fase in cui la lotta degli uomini per strappare alla natura quanto serviva per vivere è stata definitivamente superata. Marx individua una svolta nel progresso umano con l'introduzione della divisione in classi della società: una classe dirigente che si dedicava al lavoro intellettuale e una classe di diretti costretti a quello manuale. Dall'introduzione della divisione della società in classi, la lotta contro la natura e la lotta di classe sono state il motore della storia e questa seconda è via via diventata l'aspetto dirigente del progresso umano. Con il capitalismo l'umanità ha compiuto un salto epocale: la lotta per strappare alla natura quanto serviva per produrre e riprodurre le condizioni materiali dell'esistenza è stata definitivamente vinta, la lotta di classe ha preso il sopravvento in qualità di forza motrice della storia e ad essa si è aggiunta e combinata la lotta per la conoscenza e l'uso delle leggi naturali e delle leggi sociali. La base materiale di questo salto si rac-

chiude in alcuni aspetti, decisivi.

1. Nella società capitalista tutto gira attorno al profitto di cui ogni capitalista gode in ragione del plusvalore estorto agli operai. Maggiore è il plusvalore estorto a ogni singolo operaio (e agli operai nel loro insieme) e maggiore è il profitto del capitalista. Ogni capitalista ha come obiettivo che ogni singolo operaio (e gli operai nel loro insieme) produca con il suo lavoro una merce dal valore più alto rispetto a quanto il capitalista paga l'operaio per lo svolgimento del suo lavoro. La differenza fra il valore della merce prodotta e il salario che l'operaio percepisce per il lavoro svolto è il plusvalore.

2. Aumentare costantemente la produttività del lavoro (produrre più merce) è un obiettivo di tutti i capitalisti. Ma la produttività del lavoro può aumentare solo in due modi (a parità di altre condizioni) o in una loro combinazione: o attraverso l'impiego di un numero maggiore di operai oppure attraverso l'impiego di macchine più efficienti.

Tutto il costo dell'investimento iniziale, il capitalista non paga salario alle macchine, inoltre le macchine gli garantiscono un grande aumento della produttività del lavoro, cioè un enorme vantaggio sulla concorrenza; il capitalista è pertan-

to spinto (equivalente anche a costretto, poiché chi non si adegua chiude i battenti) ad aumentare progressivamente gli investimenti in macchinari e a ridurre il numero degli operai. Questa è una legge oggettiva del capitalismo.

3. Ma le macchine (i macchinari, gli impianti...) non producono plusvalore! Man mano che la percentuale di capitale sotto forma di macchine aumenta - e aumenta costantemente - diminuisce il profitto del capitalista. E' questa la base materiale della caduta tendenziale del saggio di profitto.

Quanto fin qui detto, pur in sintesi estrema e per sommi capi:

- è la causa che sta alla base della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale (cioè i capitalisti non riescono più a valorizzare tutto il capitale accumulato nella produzione di merci);
- è il motivo per cui nel modo di produzione capitalista la contraddizione fra capitale e lavoro ha assunto spesso, fin dalla comparsa nel movimento operaio del Luddismo (già alla fine del XVII secolo), e assume oggi (Piano Industria 4.0), la forma apparente di contraddizione fra macchine e operai.

Tuttavia, Marx ha dimostrato che la lotta degli operai non è contro le macchine e neppure si esaurisce nelle rivendicazioni di salari più alti e migliori condizioni di vita e di lavoro, la lotta di classe intesa come il principale motore della storia è lotta per rovesciare la borghesia e instaurare il socialismo, la società di transizione dal capitalismo al comunismo, con cui la classe operaia pone fine

al dominio della borghesia e all'epoca della divisione in classi della società.

Il capitalismo ha soppiantato i modi di produzione precedenti, ha plasmato il mondo (gli uomini, la terra, il clima) ha creato i presupposti per il suo superamento e nel contempo ha creato le condizioni per cui è impossibile al genere umano tornare indietro. La costante e inondante corsa all'aumento della produttività (la corsa al profitto)

- ha sviluppato le forze produttive fino al massimo grado possibile stanti i rapporti di produzione capitalisti;
- ha trasformato la produzione in un processo articolato e composito (divisione e specializzazione del lavoro) che avviene in ogni angolo del mondo, a cui aziende diverse concorrono come in ogni singola azienda vi concorrono reparti diversi, un processo che per funzionare necessita del concorso ordinato e sincronizzato (disciplinato) di milioni di persone che altrimenti non avrebbero alcun legame;
- ha unificato il mondo in una rete di legami interdipendenti;
- ha creato, in sintesi, una rete mondiale funzionale e sottomessa al profitto.

Il limite raggiunto può essere superato solo dall'affermazione di un nuovo e superiore modo di produzione, il socialismo. La trasformazione dei rapporti di produzione, in particolare l'eliminazione della proprietà privata, consentirà alla classe operaia e alle masse popolari di disporre dei mezzi di produzione a seconda delle esigenze, degli interessi e del benessere della popolazione tutta (il passaggio dal regno delle necessità a

quello delle libertà). Alcune ricadute pratiche di ciò saranno

- che tutte le più avanzate tecnologie e le scoperte scientifiche potranno essere impiegate per il benessere della popolazione, eliminando i vincoli, i segreti industriali e militari che sono invece essenziali per i capitalisti;
- che l'automazione della produzione non sarà più in contraddizione con le condizioni di vita e di lavoro degli operai dato che, decadendo il furto di plusvalore, tutto ciò che contribuirà all'aumento della produttività del lavoro sarà usato per ridurre il tempo che la popolazione deve impiegare alla produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza, dedicandosi alle attività specificamente umane (fra le quali, la principale è la partecipazione alla gestione e direzione della società).

In conclusione, le ombre, le preoccupazioni, le previsioni catastrofiste che accompagnano le "ondate" di innovazione tecnologica, l'automazione (il contenuto del Piano Industria 4.0, ad esempio) non il riflesso della disperata rassegnazione con cui la borghesia assiste al tracollo del suo mondo. Per la classe operaia sono invece una dimostrazione pratica e potente che il comunismo è il futuro dell'umanità, che il capitalismo ha creato i presupposti del comunismo, che i germi di socialismo esistono già. E devono essere uno stimolo a guardare al futuro con la fiducia di chi sa che può vincere e con la combattività di chi vuole vincere.

Attività di Partito

Verso il V Congresso del P.CARC...

dalla prima

e la personalità per diventare la nuova classe dirigente della società, dei "comunisti di tipo nuovo".

Abbiamo fatto esperienze e ricavato insegnamenti nel campo della teoria e della pratica che sottoporremo al dibattito e alla verifica nel lavoro congressuale. Un dibattito che coinvolgerà tutto il Partito e la rete di collaboratori e simpatizzanti e che vogliamo allargare a tutte le forze comuniste, ai lavoratori avanzati e agli elementi delle masse popolari che vogliono investire la china e prendere in mano il loro futuro e il destino del paese.

Quali sono i tempi e i modi di svolgimento del V Congresso?

Entro fine settembre definiremo i documenti congressuali che saranno sottoposti alla discussione e alla verifica dei membri del Partito e dei Congressi di Sezione e Federazione che si svolgeranno dalla metà di ottobre e metà novembre. L'1 e il 2 dicembre terremo il V Congresso nazionale a Firenze, la prima giornata sarà pubblica, con la partecipazione di invitati nazionali e internazionali; la giornata di domenica sarà riservata al dibattito interno, all'approvazione dei documenti congressuali e dello Statuto, all'elezione del Segretario

Nazionale e degli organi dirigenti.

Quali sono i temi principali dei lavori congressuali?

Alcuni punti fermi guidano e caratterizzano la concezione e l'azione della Carovana e quindi del nostro Partito. La prima questione, fondamentale, attiene alla concezione ideologica che distingue i comunisti da tutti quelli che lottano contro il capitalismo: il ruolo delle masse (sono le masse che fanno la storia) e della classe operaia (è la classe operaia che fa la rivoluzione socialista e costruisce il socialismo). La centralità della classe operaia ha un aspetto pratico nel processo di costruzione e rafforzamento del Partito comunista e della rivoluzione socialista, perché non c'è unità e dei comunisti senza la partecipazione attiva degli elementi di avanguardia della classe operaia al processo rivoluzionario, senza la conquista al comunismo degli operai e degli elementi di avanguardia. Da qui l'importanza decisiva che ha per noi il lavoro operaio: creazione di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste e di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche, rafforzamento di quelle esistenti, il loro coordinamento, l'assunzione di un ruolo dirigente verso le masse popolari anche fuori dalle aziende.

Ma il lavoro operaio senza il legame con e la propaganda del socialismo si riduce a lotta sindacale e rivendicativa. Al contrario, lavoro di costruzione e rafforzamento del Partito comunista e

la propaganda del socialismo, senza un adeguato lavoro operaio, riduce la lotta per socialismo a una questione idealista e dogmatica.

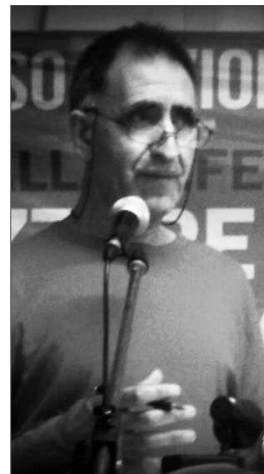
Conduciamo quindi la nostra lotta tenendo conto di questa contraddizione.

La seconda questione riguarda la propaganda del socialismo e del comunismo: con le celebrazioni del Centenario della Rivoluzione di Ottobre abbiamo avuto una prova di quanto sia ancora forte legame ideale e politico che il socialismo, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti, la Resistenza diretta dal PCI è presente fra gli operai e fra le masse popolari e genera nei giovani, nelle donne e negli anziani la spinta all'organizzazione e alla mobilitazione. La nostra esperienza smentisce chiaramente chi sostiene che le masse popolari si mobilitano e si organizzano esclusivamente per questioni pratiche ed contingenti, nel campo delle lotte rivendicative. Questo è stato l'insegnamento più grande delle numerose iniziative politiche e culturali fatte del P.CARC e da altre forze comuniste e della base rossa a cui abbiamo partecipato. Dobbiamo migliorare la nostra propaganda per il socialismo, curando il legame fra il generale e il particolare, cioè la distinzione e la combinazione 1. della denuncia e della propaganda basate sul senso comune; 2. la propaganda del socialismo basata sulla concezione comunista del mondo; 3. la dialettica fra propaganda e lavoro organizzativo.

La terza questione è più prettamente interna e riguarda la trasformazione del P.CARC in partito di quadri e di massa. E' una trasformazione che attiene alla dialettica tra tattica e strategia (GBP e instaurazione socialismo); alla superiore e più pratica comprensione della dialettica comunista (sono il motore della rivoluzione socialista) e masse (artefici e forza materiale della rivoluzione socialista) in questa fase. Ne deriva la necessità di elevare il livello dei quadri comunisti per allargare la rete e l'azione del Partito, per migliorare la formazione e la cura dei militanti e per sviluppare la politica di reclutamento: reclutare militanti di base per allargare le relazioni e i rapporti del Partito tra i lavoratori avanzati e tra le masse.

In che modo il V Congresso interessa e coinvolge i comunisti variamente collocati, i lavoratori con la falce e il martello nel cuore e gli elementi avanzati delle masse popolari?

Le questioni di cui ho parlato non riguardano solo il P.CARC o il (n)PCI, ma tutti i comunisti e gli aspiranti comunisti del nostro paese. Del resto senza partito comunista non ci può essere rivoluzione socialista, noi abbiamo il compito di fare la rivoluzione socialista nel nostro Paese... Sono questioni che riguardano e coinvolgono quanti vogliono farla finita con il disastroso corso delle cose, mettersi all'opera per costruire un nuovo ordine sociale. Per questo



con la massima disponibilità e apertura chiediamo ad ogni organismo e circolo della base rossa, a ogni compagno o compagno interessato a conoscere i temi e la discussione del Congresso di mettersi in contatto con le Sezioni presenti nella propria zona (vedi recapiti a pag. 8) o mettersi in contatto con il Centro Nazionale del Partito. Ogni contributo, anche critico, è prezioso.

**DAL 14
AL 17
AGOSTO**

FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE

PARCO DELLA COMASCA - RONCHI, MARINA DI MASSA (MS)

**PER INFORMAZIONI, PROGRAMMA E PRENOTAZIONI CONTATTA IL CENTRO NAZIONALE DEL P.CARC
CARC@RISEUP.NET - 02.26306454**

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2018

La nostra campagna elettorale: unire quello che l'elettoralismo divide

Senza la mobilitazione e la partecipazione attiva delle organizzazioni operaie e popolari è impossibile rompere con il corso catastrofico delle cose che la borghesia imperialista impone al nostro paese. La lotta per la costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza e per l'estrema sintesi lotta delle masse popolari organizzate per imporre governi locali che prendano in mano le "questioni urgenti" del territorio, a partire dal lavoro utile e dignitoso per tutti, che si collegano ad altre disposte a rompere con le misure antipopolari emanate dal governo centrale, che legano strettamente ogni loro azione (politica, economica, giuridica, ecc.) all'attuazione delle parti progressiste della Costituzione sulla cui attuazione si formano le nuove autorità pubbliche del paese fino a imporre il Governo di Blocco Popolare.

Nella campagna elettorale per le amministrative dello scorso giugno abbiamo tradotto questo orientamento generale in iniziative particolari territorio per territorio, sfruttando i mille appigli che la campagna elettorale offre in termini di fermento, interesse e partecipazione delle masse popolari alla vita politica, abbiamo promosso una mobilitazione che non si limita e non si esaurisce nella partecipazione diretta alle elezioni con proprie liste (da contrapporre alle altre) né nella stesura del "migliore dei programmi possibili", né infine nelle indicazioni di voto. Abbiamo perseguito l'obiettivo di alimentare e promuovere la lotta di classe ponendo al centro della campagna elettorale, con la forza della mobilitazione popolare per il lavoro utile e dignitoso per tutti e gli altri diritti che oggi vengono smantellati.

I comunisti devono usare ogni strumento per "soffiare sul fuoco sotto la cenere", per questo approfittiamo anche delle campagne elettorali, che senza l'intervento dei comunisti e da comunisti, restano anche nei casi in cui le intenzioni sono buone, mere passerelle politiche. Riportiamo le principali attività della nostra partecipazione alla campagna elettorale.

Brescia. Abbiamo usato la campagna elettorale per

"aprire un intervento" e avviare il lavoro di costruzione di una sezione del Partito. Lo abbiamo fatto senza candidati in nessuna lista, ma

- ponendo al centro della campagna elettorale la questione dell'IVECO (del gruppo CNH-FCA), una delle più grandi aziende metalmeccaniche della città e provincia, in cui lavorano circa 1800 operai, più i circa 900 dell'indotto;

- sviluppando la politica da fronte con i candidati delle liste del PCI e di Potere al Popolo (le due liste si presentavano in reciproca alternativa);

- promuovendo la solidarietà verso i lavoratori colpiti da repressione aziendale (licenziamenti politici, ecc.);

Abbiamo organizzato vari volantini davanti all'IVECO, utili per sviluppare l'inchiesta e prendere contatti. All'iniziativa pubblica del 4 giugno "Amministrative Brescia: quale futuro per IVECO?", promossa dai nostri compagni e dal PCI hanno partecipato diversi operai della zona ed è intervenuto telefonicamente Mimmo De Stradis, operaio della FCA di Melfi, esponente di avanguardia della lotta contro il piano Marchionne e del Movimento degli Operai Autorganizzati FCA. Il dibattito ha fatto emergere "l'orgoglio operaio" dei partecipanti e si è articolato attorno ai motivi per cui il movimento comunista ha perso terreno nelle fabbriche, a dimostrazione del legame che c'è tra la rinascita del movimento comunista e la forza della classe operaia nella sua lotta per il potere. Durante l'assemblea sono state raccolte firme in solidarietà con Luciano Pasetti.

Massa. La lotta della Rational che dura da oltre un anno e la particolarità di questo gruppo di lavoratori "decisi a vincere", che sta nel legame con i comunisti, con altri operai e con le masse popolari su cui esercitano orientamento e spinta ad organizzarsi, ha caratterizzato la campagna elettorale su tre filoni:

- incalzare tutti i candidati e tutti gli eletti a occuparsi della lotta degli operai Rational, a prendere impegni concreti, a dare seguito agli impegni presi (consegnare le chiavi dell'azienda agli operai, trovare i fondi per aprire la cooperativa, ecc.), a conoscere, interessarsi e mobilitarsi subito, già prima

delle elezioni. In proposito, sono state diverse le iniziative di mobilitazione: il 1° maggio e il 28 maggio sono stati organizzati due cortei operai (vedi *Resistenza* n. 6/2018); il PC di Rizzo ha fatto la conferenza stampa di presentazione della lista nel piazzale della fabbrica; il 1° giugno la sezione del P.CARC ha promosso l'assemblea "Come far fronte agli effetti più disastrosi della crisi? Applicare le parti progressiste della Costituzione, far valere la forza delle masse popolari organizzate!" con i candidati del M5S, del PC e di Potere al Popolo, incalzati ad assumersi responsabilità nella lotta in corso.

- "esportare" fuori da Massa l'esperienza dei lavoratori Rational per farla conoscere ad altri operai alle prese con la chiusura dell'azienda e la perdita del posto di lavoro, oltre che per alimentare il legame e la solidarietà tra operai: una delegazione della Rational ha partecipato alla festa operaia di Pontedera (Pisa) e a una iniziativa a Siena sulle sorti della Whirpool.

- la sezione di Massa del P.CARC ha organizzato diversi banchetti in città, sottoponendo ai cittadini un questionario per raccogliere informazioni sui principali problemi che affliggono le masse popolari (sanità, servizi, istruzione, casa, lavoro, luoghi di aggregazione), cosa che ha permesso di sviluppare l'inchiesta sui lavori che occorre fare per rimettere in piedi il territorio e di spingere le masse popolari ad organizzarsi per fare pressione sull'amministrazione locale affinché li assuma come punti del programma su cui mettersi e mettere a lavoro.

Siena. La Sezione del P.CARC ha svolto un ruolo importante nel mostrare il volto della crisi nella città nota come la "piccola Oxford", dove la crisi del Monte dei Paschi, ha avuto ricadute su tutto il tessuto sociale, politico ed economico cittadino, con la conseguenza che alcune tra le principali aziende del territorio sono sulla strada della morte lenta. Ne sono esempio i lavoratori della Basilichini, indotto MPS, che si stanno battendo affinché l'azienda non venga smembrata in mille pezzi, e gli oltre 400 operai e impiegati della Whirpool a cui a dicembre scadranno gli ultimi ammortizzatori sociali e con un futuro che pro-

spetta la chiusura o il ridimensionamento della fabbrica. Il tema del lavoro è stato il centro del dibattito pubblico "Verso le amministrative: cosa serve alle masse popolari?" cui hanno partecipato anche lavoratori della Rational e che è servito per conoscere un'altra vertenza cittadina, quella dei lavoratori di Mercatone Uno. Mettere al centro la questione del lavoro, ha portato la Sezione a promuovere la politica da fronte tanto con i candidati di Potere al Popolo quanto con il meet-up del M5S, nonostante la lista del Movimento non sia stata presentata. Questo intendiamo con "unire ciò che l'elettoralismo divide in funzione degli interessi dei lavoratori".

Quarto. Per la Sezione, portare al centro del dibattito elettorale la questione del lavoro ha significato prima di tutto scoprire dove è concentrata la cassa operaia, avviando l'inchiesta sulla zona industriale della città. Attraverso alcuni volantini, si è scoperto che ci sono circa 70 aziende principalmente nel settore della logistica. In secondo luogo, la mobilitazione per la campagna elettorale è servita soprattutto a:

- sviluppare la politica da fronte con le forze più sane e progressiste della città, al di là delle liste di riferimento; cosa che non solo ha permesso di conoscere nuovi organismi, ma anche di approfondire con quelli attivi sul territorio il ragionamento sul ruolo delle organizzazioni operaie e popolari rispetto all'Amministrazione: né delega né sostituzione, ma mobilitazione, spinta e pressione affinché usino ogni potere a disposizione in favore delle masse popolari;

- portare sul territorio e metterle a disposizione degli organismi locali, alcune esperienze di autorganizzazione popolare che rappresentano delle "avanguardie" nei campi in cui si mobilitano, come il Comitato Vele di Scampia nell'ambito della lotta per la conquista di una casa dignitosa. Con questi obiettivi è stata costruita l'assemblea pubblica "Incontro tra comitati popolari: basta delegare, decidiamo noi!", iniziativa cui hanno partecipato diversi comitati attivi sul territorio: Comitato Acqua e Territorio, Comitato Popolare 219 (nato proprio durante la campagna elettorale, per l'emergenza abitativa), Associazione Ashiwa Flegrea, Comitato Vele di Scampia, Cantiere 167 di Scampia, Comitato Ospedale San Gennaro e Movimento Meridionale per il Lavoro.

Il ruolo speciale della classe operaia

Deformare il marxismo fino a farne una caricatura è l'opera di tanti "intellettuali" borghesi, deformarlo fino a farlo diventare un culto è l'opera di tanti dogmatici, incapaci di usarlo per comprendere la realtà perché troppo impegnati a comprimere la realtà nell'idea di marxismo che campeggia nella loro testa. Trattiamo qui di un "classico" esempio che accomuna le due deformazioni.

1. E' tesi corrente della sinistra borghese che la classe operaia non esiste più. I fautori di questa tesi sono incapaci di comprendere un pilastro del marxismo e di usarlo per leggere la situazione attuale. "Gli operai non ci sono più, le grandi fabbriche non ci sono più, quindi gli operai non esistono più". In verità, riprendiamo Marx, gli operai sono tutti coloro i quali per vivere sono costretti a vendere la propria forza lavoro a un capitalista, il quale dal lavoro degli operai estorce il plusvalore. Quindi, usiamo il marxismo per leggere la situazione attuale, sono operai i metalmeccanici, i facchini, le commesse del supermercato, gli infermieri di una clinica privata, ecc. ecc. tutti coloro la cui forza lavoro è acquistata in ragione del fatto che chi la compra estorce plusvalore, sia esso un singolo individuo, una SPA, una banca, una holding, un fondo di investimento, ecc. ecc.

2. "Gli operai che ci sono, sono frammentati e dispersi, in passato erano concentrati e coesi". E' certo che le aziende capitaliste di qualunque settore sono oggi molto diverse dalle fabbriche in cui fino ad alcune decine di anni fa erano concentrati decine di migliaia di operai. Ma è bene sfatare il mito della "frammentazione": per tutta una lunga fase del capitalismo (prima dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, ad esempio) i padroni hanno trattato la classe operaia come una massa informe di individui assunti a chiamata, impiegati a cottimo, senza orario, senza contratto, senza salario minimo, mettendo ogni operaio contro tutti gli altri. Queste condizioni di estrema frammentazione non impedirono a Marx di comprendere che qualunque siano le condizioni materiali di vita e di lavoro e le idee che ogni operaio ha in merito, la classe operaia esiste come *classe in sé* i cui membri sono accomu-

nati da una caratteristica che li distingue dal resto delle masse popolari: vendono la propria forza lavoro attraverso la quale la borghesia si arricchisce, essi producono tutta la ricchezza esistente nella società. Su queste basi, Marx aggiunse che la classe operaia doveva diventare *classe per sé* e individuò il partito comunista come strumento di questa emancipazione. Fu Lenin, nel 1902 (*Che fare?*) a riprendere la questione e a sintetizzarla in modo definitivo che la coscienza rivoluzionaria della classe operaia non matura spontaneamente, è portata ad essa dall'esterno, dal partito comunista. Cioè agli operai non bastava (e non bastano) la comune condizione di sfruttati, la comune militanza nelle lotte sindacali e rivendicative, la vita comune nei quartieri operai delle città per prendere coscienza del loro ruolo storico e della loro forza, è il partito comunista che porta la concezione comunista del mondo alla classe che, per il ruolo che ricopre nella società, può capirla e poi impadronirsi qualunque sia il livello culturale e il livello di istruzione di partenza. Quindi:

3. chi si lamenta che gli operai sono succubi della cultura dominante dice una cosa ovvia, ma anziché riversarne la responsabilità sugli operai "che non capiscono", dovrebbe invece interrogarsi su quale sia il contributo che egli dà affinché il movimento comunista riesca ad assumere il ruolo storico che gli compete.

4. Non può esistere rivoluzione socialista senza partito comunista che organizza, mobilita, eleva la coscienza e forma alla lotta politica rivoluzionaria la classe operaia. E' attraverso la classe operaia che la rivoluzione socialista conquista "il cuore e la mente" delle larghe masse, poiché quando essa si mobilita assume in breve tempo la direzione della mobilitazione di tutte le masse popolari e diviene la più originale e fedele interprete delle loro aspirazioni e dei loro interessi. Non perché sia composta da una leva di individui speciali, ideali, superiori, ma perché è la classe attraverso il cui lavoro metodico e continuativo viene prodotta tutta la ricchezza della società, quella che oggi è, simbolicamente, nelle mani dell'1% della popolazione.

Da Pomigliano a Milano una mobilitazione unitaria contro i licenziamenti politici, il Jobs Act e la legge Fornero

L'abolizione dell'articolo 18 (ottenuta dai padroni dopo molti tentativi) non è la causa dei licenziamenti politici di delegati sindacali (RSU), rappresentanti della sicurezza (RLS), e più in generale, dei lavoratori combattivi. Ma ha dato maggiore libertà di manovra ai padroni con l'introduzione del risarcimento economico, al posto dell'obbligo del reintegro, anche a fronte della mancanza della "giusta causa" del licenziamento.

Nel tempo intercorso fra l'abolizione dell'articolo 18 e il fatto che le aziende ne usufruissero si è passati da "un clima pesante nelle aziende" a una raffica di espulsioni dai posti di lavoro, facilitata anche da una risposta delle organizzazioni sindacali spesso non all'altezza della situazione. I licenziamenti politici sono diventati un'emergenza, colpiscono al di là della tessera sindacale in base al ruolo che il singolo lavoratore assume in azienda. Non si tratta più di contare i casi isolati, ma di un fenomeno che necessita di una risposta unitaria e generale.

Le spinte positive in atto. Il 23 giugno si è svolta a Pomigliano un'assemblea - vedi l'articolo sotto - contro la sentenza della Cassazione che ha confermato il licenziamento dei 5 operai della FCA. Prima, il 9 giugno, si è svolta a Milano, l'assemblea promossa da CUB, SGB, SI Cobas, USI per discutere i contenuti e le forme di una campagna comune di mobilitazione che porterà all'indizione di uno sciopero generale nel prossimo autunno. Sono state approvate due mozioni estremamente positive: una che sancisce la volontà di dare le gambe alla campagna attraverso "almeno mille assemblee nelle aziende", una che, richiamando direttamente la lotta dei 5 operai di Pomigliano e legandola ai licenziamenti di delegati nella Grande Distribuzione Organizzata a Milano, assume la lotta contro i licenziamenti politici nella campagna unitaria. Molte mobilitazioni, anche slegate dalle due assemblee menzionate e promosse da svariati organismi e sindacati, si sono svolte in tutte le piazze in risposta ai licenziamenti politici che si susseguono.

I limiti da affrontare. Se la questione sta iniziando ad essere riconosciuta per la sua dimensione e portata e ci sono dei primi passi verso una mobilitazione unitaria, ci sono in particolare due limiti da affrontare e superare per avanzare. Il primo riguarda l'attuazione pratica al principio "mettere in secondo piano le appartenenze sindacali o politiche dei lavoratori licenziati" perché concretamente emergono sempre "eccezioni alla regola" ("è un delegato della UIL... che chiami il suo sindacato a sostenerlo, visto che gli ha dato fiducia fino a oggi"... ad esempio). Il secondo limite riguarda la tendenza a illudersi che esista "un copione" da segui-

re, sia esso quello di affidarsi agli avvocati e alle vie legali o quello di affidarsi alla mobilitazione "più dura e radicale" perché "quanto più è dura e radicale la lotta, tanto più è probabile il reintegro del licenziato". Entrambe le posizioni considerano un solo aspetto della lotta ed escludono l'altro, mentre i due aspetti sono combinati e, anzi, ne va aggiunto un terzo: la mobilitazione politica, cioè l'inclusione di lavoratori di altre aziende e altri settori, delle masse popolari, la campagna di opinione, l'intervento sulle istituzioni, ecc. Inoltre, i promotori della via legale e della lotta radicale tendono a considerare ogni licenziamento come un fatto a sé, un singolo caso isolato dagli altri o comunque risolvibile in modo indipendente dagli altri e dal contesto politico generale. L'esperienza concreta dimostra che

- per quanto riguarda il limitarsi alle vie legali, esiste più di un caso in cui il Tribunale ha riconosciuto l'illegittimità del licenziamento, ha disposto il reintegro, ma il padrone impedisce al lavoratore di rientrare in azienda. Senza contare che l'esperienza degli operai della FCA di Pomigliano è un monito per tutti: il Tribunale è un'istituzione della classe dominante, è ingenuo confidare nel fatto che "la legge uguale per tutti";

- per quanto riguarda il dedicarsi alla "lotta dura", esistono moltissimi casi in cui si è dimostrata insufficiente, cioè non porta al reintegro e alla lunga (la sua durata dipende da *se e quanto e come* le organizzazioni sindacali la supportano e la sostengono, altrimenti dura il tempo dei proclami) si esaurisce e lascia disgregazione e rassegnazione.

Infine, non ha alcun senso affermare che "finora i licenziamenti si sono affrontati così", perché la crisi economica, la crisi politica e la loro combinazione hanno creato una situazione, quella odierna, in cui è decisivo trovare soluzioni nuove ai problemi e alle contraddizioni, elaborare linee che tengano conto della crescente necessità di sottomettere e reprimere operai e masse popolari da parte della classe dominante e della necessità dei lavoratori di imparare a far valere tutta la loro forza.

L'esperienza della mobilitazione per il reintegro di Luciano Pasetti. Luciano Pasetti, delegato SGB al GS Carrefour di via Famagosta a Milano e militante del P.CARC (vedi *Resistenza* n. 5/2018) è stato licenziato il 9 aprile con un pretesto a causa della sua attività sindacale. Sperimentare un approccio che superi sia l'impostazione esclusivamente legale che anche l'impostazione esclusivamente rivendicativa, in favore della combinazione delle due con una mobilitazione politica, pone la questione di dover imparare a dirigere una mobilitazione "di tipo nuovo" contro i licenziamenti. Con questa premessa è chiaro che l'esito della battaglia è,

anche in questo caso come in tutti i casi, incerto. L'esperienza della lotta per il reintegro di Luciano è però molto utile come spunto e stimolo per affrontare la lotta contro i licenziamenti politici per ciò che è, appunto una questione politica.

"Il 17 di luglio il Tribunale di Milano ha fissato la data della prima udienza del processo per il reintegro di Luciano. Si apre così un ulteriore fronte di lotta, dopo che per tutta una prima fase la mobilitazione è stata sul piano della lotta rivendicativa (presidi, picchetti e blocchi delle merci) e sul piano della promozione di un ampio fronte a sostegno del reintegro (raccolte più di 1000 firme, sottoscrizioni per la cassa di resistenza - per contribuire fare un versamento - sulla Postepay n. 4023600904949817 intestata a Luciano Pasetti - ndr), unendo la sua vertenza a quella degli altri 3 delegati nella Grande Distribuzione Organizzata licenziati nel milanese (un'altra da Carrefour e due da IKEA). Nell'ultimo mese abbiamo avviato un intervento sui Consigli di Municipio, sul Consiglio Comunale e la Giunta di Milano e sul Consiglio Regionale della Lombardia affinché si esprimessero contro i licenziamenti politici nella Grande Distribuzione e prendessero posizione per la reintroduzione dell'articolo 18. E' un terreno "ostico", in cui decenni di completa sottomissione delle amministrazioni locali ai governi centrali si fanno sentire (interessamento, costernazione, solidarietà umana, parole...), ma le contraddizioni provocate dai sovvenzionati politici aprono spiragli per un intervento più deciso. Un primo risultato è stato l'impegno del gruppo consiliare in Regione e in Comune del MSS di partecipare in veste politica ai presidi in occasione delle udienze del processo, un secondo risultato è stata la mobilitazione del Capogruppo in Regione del MSS, Dario Violi, di intercedere con il MISE per aprire un canale di confronto. Cose di poco conto, se prese da sole: anche rivolgersi alle istituzioni, se considerata come unica forma di mobilitazione, è del tutto insufficiente. Dobbiamo invece combinarla alle vie legali e alla mobilitazione di tipo rivendicativo per legare l'obiettivo contingente, il reintegro di Luciano, all'obiettivo di prospettiva: costruire un nucleo di operai che assume in prima persona la lotta contro i licenziamenti, che "si occupa dell'azienda ed esce dall'azienda", che ha le radici nel contesto e nella città in cui opera, ma ha un ruolo nella mobilitazione nel resto del paese. Questo, in definitiva, è l'obiettivo principale, perseguendo il quale contribuiamo a rafforzare la lotta contro ogni singolo licenziamento. (...) La lotta per il reintegro di Luciano è strettamente legata alla questione di chi deve governare questo paese, come e negli interessi di chi - un compagno della Federazione Lombarda del P.CARC.

L'assemblea del 23 giugno a Pomigliano: "Possiamo e dobbiamo farcela, ce la faremo. Avanti tutta, compagni"

Sabato 23 giugno si è tenuta a Pomigliano (NA) un'assemblea nazionale indetta dal Movimento Operai Autorganizzati FCA a seguito del licenziamento definitivo dei 5 operai da anni perseguitati per il loro impegno in fabbrica: inscenarono il finto suicidio di Marchionne per denunciare i suicidi veri di tre colleghi relegati nel reparto confino di Nola. Un licenziamento sancito in via definitiva dalla sentenza della Cassazione che è stata resa pubblica il 4 giugno, nonostante fosse stata decisa a metà marzo. La data non è casuale, il Tribunale ha aspettato che Marchionne presentasse, il 1° giugno, il nuovo "piano" per gli stabilimenti ex FIAT che ne prevede in sostanza la morte (sempre meno) lenta della maggior parte, a cominciare proprio da Pomigliano, Mirafiori e Pratola Serra, e la "salvezza" per alcuni che verranno impiegati nella produzione di auto di "fascia alta". Il rinvio della comunicazione della sentenza è servito a non arroventare un clima di lotta che monta da diversi mesi intorno e dentro gli stabilimenti del gruppo, come abbiamo scritto a più riprese su *Resistenza*: sono stati numerosi gli scioperi contro gli straordinari comandati e la sicurezza e il 23 marzo scorso, sempre a Pomigliano, c'era stata una prima chiamata nazionale con il blocco temporaneo della fabbrica. La mobilitazione degli operai FCA è il

risultato dell'iniziativa di gruppi di lavoratori di stabilimenti diversi (Cassino, Mirafiori, Termoli, Pomigliano e Melfi) e appartenenti a sigle sindacali diverse che non si arrendono al futuro di miseria e sopraffazione che gli aguzzini FIAT vorrebbero imporre. Da inizio 2018 si incontrano, coordinano e mobilitano per il diritto al lavoro utile e dignitoso e in sicurezza e contro la repressione aziendale, per ragionare insieme su quale piano di guerra opporre a quello di Marchionne. Il 1° giugno si sono presentati a Balocco per contestare la presentazione del piano, come Partito abbiamo sostenuto l'iniziativa facendo volantini e presidi in altre 9 fabbriche del gruppo. Questa spinta dal basso, crescente, ha messo in moto anche la FIOM che negli stessi giorni ha promosso una serie di iniziative praticamente in tutti gli stabilimenti FCA per dare un segnale a una base sempre più insoddisfatta rispetto alla linea del "basso profilo" adottata fino ad oggi dai vertici del sindacato.

Tornando all'assemblea del 23 giugno, vi hanno partecipato duecento compagni e compagne appartenenti a varie sigle sindacali e aziende, quindi un primo dato positivo è l'allargamento del fronte di lotta ad altre realtà produttive; il problema della repressione aziendale è infatti generale, i timori di essere licen-

ziati, ad esempio se non si segue l'ormai famigerato "obbligo di fedeltà", serpeggiano in ogni luogo di lavoro, testimoniano anche dai messaggi di solidarietà pervenuti all'assemblea dalla CNHI di Modena, dalla GKN di Firenze, dal comitato promotore dell'assemblea "Per un Governo Costituzionale di Salute Pubblica" - vedi articolo a pag. 3 - da licenziati politici come Augustin Breda e Luciano Pasetti.

Una linea di sviluppo emersa dalla discussione è il rilancio dell'azione sistematica del Coordinamento e la propaganda della sua esistenza per farlo "conoscere" nel paese: costruire iniziative e dibattiti nelle varie città dove sono presenti stabilimenti FCA, e non solo, per portare questa importante esperienza di lotta, per dare continuità alla battaglia contro la repressione aziendale. Un passo in concatenazione con l'assemblea del 9 giugno che si è svolta a Milano (vedi articolo più in alto), molto utile a rafforzare e dare coraggio alle centinaia di migliaia di operai e lavoratori quotidianamente sotto il tiro del padrone che cercano un punto di riferimento e sostegno. Da più interventi è emerso che la soluzione è "superare il capitalismo", quindi cambiare il sistema di produzione e quei rapporti sociali che fanno della fabbrica una caserma dove si è sfruttati

fino all'esaurimento psicofisico; noi diciamo che lo si fa costruendo il socialismo e la strada consiste, in questa fase, nel costruire organizzazioni operaie in ogni reparto, cantiere, officina e azienda proprio come insegnano gli Operai Autorganizzati FCA: le basi della nuova governabilità.

Come P.CARC sosteneremo nei territori e nelle città dove siamo presenti, e in quelle dove abbiamo contatti e relazioni, iniziative di questo tipo; gli operai ex FIAT si confermano la punta avanzata dei metalmeccanici del nostro paese e lo dimostrano non abbassando la testa davanti a uno dei padroni più reazionari:

la loro esperienza deve fare scuola. Essi sono determinanti per lo sviluppo della lotta di classe e la costruzione della nuova governabilità, nelle fabbriche e nel paese, in ragione del ruolo sociale e storico che hanno, per la capacità di trascinare il resto della classe operaia e delle masse popolari nella lotta contro la classe dominante e i suoi scagnozzi. Con la sentenza della Cassazione che conferma il licenziamento dei 5 compagni di Pomigliano è stata persa una battaglia in Tribunale, ma la guerra contro Marchionne e la classe di parassiti, aguzzini e criminali è ancora lunga. "Possiamo e dobbiamo farcela, ce la faremo!"



La crisi in corso...

dalla prima

prezzi determinati dall'andamento generale degli affari e dei traffici finanziari, dalla concorrenza e dai monopoli, dalle politiche monetarie e in generale dalle politiche dei vari Stati. Sbagliano sia quelli che sostengono che la società attuale funziona ancora tramite lo scambio di merci secondo il loro valore, e quindi identificano più o meno direttamente i prezzi con i valori, sia quelli che sostengono che la legge del valore-lavoro è superata. La legge del valore-lavoro è superata storicamente (la ricchezza della società non dipende più principalmente dalla quantità di tempo che gli uomini dedicano alla produzione, ma dall'applicazione della scienza alla produzione), ma non lo è ancora di fatto: la legge del valore-lavoro e il furto da parte del capitalismo del tempo di lavoro dei proletari sono ancora alla base dei rapporti di produzione e quindi della vita complessiva della società attuale. I capitalisti stessi le fanno riemergere alla luce del sole accanendosi a ridurre pause dal lavoro e durate delle singole operazioni produttive, ad aumentare i ritmi di lavoro, ad aumentare la produttività del lavoro (la quantità delle merci prodotte nell'unità di tempo per ognuno dei lavoratori salariati), a ridurre il numero degli operai a parità di produzione, a rendere ognuno più competitiva la sua azienda. Solo con la vittoria della rivoluzione socialista e l'avvio della transizione al comunismo la legge del valore-lavoro sarà superata non solo storicamente ma anche di fatto.

La crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e la fase imperialista del capitalismo. "Nell'economia della società borghese attuale si combinano un andamento ciclico degli affari (crisi cicliche) e crisi per sovrapproduzione assoluta (cioè relativa a tutti i settori dell'economia) di capitale che, se non sopravviene la rivoluzione socialista, si traducono in guerre tra gruppi imperialisti e tra Stati. Fino alla fine dell'800 (quindi nella fase pre-imperialista, in cui il capitalismo era caratterizzato dalla libera concorrenza), le grandi crisi economiche della società borghese erano crisi cicliche di squilibrio tra domanda e offerta dovute al carattere anarchico del modo di produzione capitalistico: un sistema produttivo in cui da una parte tutti i suoi attori dipendevano l'uno dall'altro per l'acquisto e la vendita di merci, ma, in antitesi con questo, ognuno agisce come se fosse indipendente dagli altri e tutti agiscono senza alcuna intesa tra loro su cosa ognuno deve produrre, come, quando e per chi. La soluzione delle crisi cicliche veniva dallo stesso movimento economico della società borghese. Le merci la cui produzione si era sviluppata più velocemente della loro domanda, o la cui domanda era caduta per eventi accidentali, restavano invendute, le aziende produttrici chiudevano i battenti e licenziavano e nel giro di un certo tempo la domanda sopravanzava la produzione o sopravveniva la domanda di altre merci e nuove aziende produttrici aprivano i battenti. Le crisi cicliche sono scientificamente analizzate e dettagliatamente descritte da Marx in *Il capitale*. Infatti esse ricorrevano già al suo tempo.

Con l'ingresso del capitalismo nella sua fase imperialista, le crisi per squilibrio tra domanda e offerta continuano a esistere, ma perdono di importanza (diventano oscillazioni relativamente poco ampie tra periodi di sviluppo e periodi di depressione) e il fenomeno determinante diventano le crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Queste sono dovute al fatto che il capitale accumulato è talmente grande che i capitalisti non riescono più a valorizzarlo tutto facendo produrre e vendere merci. Sono crisi che, pur nascendo dall'economia, diventano generali - cioè anche politiche, culturali, sociali e, per quanto riguarda quella attuale, ambientale - e trovano la loro soluzione sul terreno politico, cioè nello sconvolgimento degli ordinamenti sociali a livello di ogni singolo paese e del sistema di relazioni internazionali (tra paesi). Esse sono interrotte da rivoluzioni socialiste e guerre. La storia della prima metà del secolo scorso è caratterizzata dalla prima crisi generale di questo tipo, a cui pose fine la combinazione delle guerre mondiali con la prima ondata della rivoluzione socialista. In *Il capitale* Marx indica che tali crisi sarebbero sopravvenute (in particolare vedasi vol. 3 cap. 15), ma non poteva analizzarle perché ancora non si erano prodotte. Uno dei limiti principali del movimento comunista della prima parte del secolo scorso (cioè agli inizi del '900, all'epoca della prima crisi generale per

sovrapproduzione assoluta di capitale: 1900-1945 - ndr) sta nell'incomprensione del fatto che era in corso una crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. La seconda di tali crisi è incominciata negli anni '70 del secolo scorso ed è entrata nella sua fase acuta e terminale nel 2008. Quelli che si ostinano a non considerare questa crisi non sono in grado di capire la logica del corso generale delle cose con cui il movimento comunista deve fare i conti in questi anni. Essi si ostinano a cercare o annunciare una fine della crisi di cui ignorano la natura.

L'imperialismo è l'ultima fase del capitalismo, l'anticamera del socialismo. Cinque sono i suoi tratti caratteristici: la prevalenza del monopolio sulla libera concorrenza, la prevalenza del capitale finanziario che nasce dalla fusione del capitale industriale con il capitale monetario sul capitale industriale e commerciale, la prevalenza dell'esportazione di capitale rispetto all'esportazione di merci, la divisione del mondo in paesi imperialisti e paesi oppressi dalle potenze imperialiste, la spartizione del mondo tra monopoli capitalisti. L'umanità è ormai unificata, ogni popolo, nazione e paese è connesso ad altri nella produzione dei mezzi necessari alla sua vita e nell'opera che deve compiere per vivere. La rivoluzione dei paesi imperialisti e la rivoluzione dei paesi oppressi

sono rivoluzioni con caratteristiche diverse, ma si combinano nella rivoluzione proletaria mondiale. Le difficoltà che l'umanità incontra sono le difficoltà a porre fine all'epoca dell'imperialismo instaurando il socialismo".



L'epoca imperialista si divide in tre parti: 1. dal 1900 al 1945, prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale con conseguente crisi dei regimi politici nei singoli paesi e delle relazioni tra gli Stati a livello mondiale, una lunga situazione rivoluzionaria nel corso della quale in una serie di paesi trionfa la rivoluzione proletaria (rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia); 2. dal 1945 alle metà degli anni '70 del secolo scorso, temporanea ripresa dell'accumulazione del capitale a livello internazionale, con il "capitalismo dal volto umano" nei paesi imperialisti, con la trasformazione delle colonie in neocolonie nei paesi oppressi, con le lotte per la transizione dal capitalismo al comunismo (la grande rivoluzione culturale proletaria cinese) e il tentativo di restaurazione graduale e pacifica del capitalismo condotto dai revisionisti moderni nei paesi socialisti; 3. dalla metà degli anni '70 del secolo scorso fino ad oggi, esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e inizio della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

La rivoluzione socialista in Italia. "La particolarità della rivoluzione socialista rispetto alle precedenti rivoluzioni prodottesi nel corso della storia umana consiste nel fatto che, contrariamente alla rivoluzioni precedenti, non è la sostituzione di una classe dominante ad un'altra. Essa al contrario porta all'eliminazione della divisione dell'umanità in classi di oppressi e oppressori, di sfruttati e di sfruttatori. In questo sta anche la sua difficoltà: essa comporta l'emancipazione della massa della popolazione che le classi dominanti hanno da sempre tenuto ai margini delle attività umane superiori, hanno escluso dalla gestione della vita sociale e trattato come massa di manovra e animali da lavoro. Le masse, escluse dalla coscienza e dalla scienza anche nella più avanzata e più ricca società borghese, devono compiere l'opera che richiede più scienza di ogni altra trasformazione sociale finora compiuta. Esse devono governare: imparare a governare governando. Lo fanno grazie all'azione del partito comunista che è parte di esse, distinta da esse, ma in mille modi legata ad esse pena il divenire sterile se ne distacca: è la loro classe dirigente di nuovo tipo, che le mobilita e dirige a fare la rivoluzione socialista, a instaurare il socialismo e nella transizione verso il comunismo.

La rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria promossa dal partito comunista che diventa il partito degli operai d'avanguardia i quali a loro volta mobilitano e organizzano il resto degli operai e delle masse popolari fino a instaurare il socialismo: dittatura del proletariato, gestione pubblica delle attività economiche, crescente partecipazione universale alla gestione della società e alle attività umane superiori.

Sbagliano quelli che aspettano una rivoluzione socialista che dovrebbe scoppiare, quelli che concepiscono la rivoluzione socialista come trasformazione pacifica (di riforma in riforma), quelli che la concepiscono come traduzione nella pratica di una egemonia culturale della parte avanzata sulla parte arretrata dell'intera società, quelli che la concepiscono come sempre principalmente scontro armato. La rivoluzione socialista è sinergia e concatenazione di varie forme di lotta, tra le quali in ogni fase una è la più decisiva del corso delle cose. Il partito comunista deve essere capace di praticare tutte le forme di lotta, di individuare di fase in fase quella che è principale, di concentrare su di essa le forze principali.

(...) Al fine di far avanzare la rivoluzione socialista, quando nel 2008 la crisi generale si è aggravata e ha posto con più urgenza la biforcuzione tra la via delle mobilitazioni rivoluzionarie delle masse popolari e la via della loro mobilitazione reazionaria, tenuto conto della debolezza attuale del movimento comunista cosciente e organizzato, noi (nuovo)Partito comunista italiano abbiamo adottato la linea del Governo di Blocco Popolare. Essa consiste nel creare le condizioni (mobilitazione, organizzazione e orientamento a svolgere il ruolo di pubbliche autorità) perché le masse popolari organizzate, e in primo luogo la classe operaia, inducano gli esponenti della sinistra borghese (intesa come l'insieme degli oppositori del catastrofico corso delle cose che non si propongono di instaurare il socialismo) che godono ancora della loro fiducia e hanno prestigio e autorità anche sulle masse popolari non ancora organizzate, a costituire un governo d'emergenza (che chiamiamo Governo di Blocco Popolare, GBP) che esse faranno ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificaria rendendo per essi ingovernabile il paese e che sosterranno schiacciando i tentativi di restaurazione e l'aggressione della borghesia imperialista italiana e internazionale. (...) La costituzione del GBP non è l'instaurazione del socialismo, impossibile senza l'aggregazione della classe operaia attorno al partito comunista. Ma il GBP, prendendo misure sia pure parziali e precarie contro gli effetti della crisi sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e facendo fronte con successo all'aggressione della Comunità Internazionale (NATO, UE, BCE, FMI, USA), darà il via a una lotta nel corso della quale il movimento comunista cosciente e organizzato si rafforzerà e la rivoluzione socialista avanzerà fino ad arrivare all'instaurazione del socialismo".

ranno schiacciando i tentativi di restaurazione e l'aggressione della borghesia imperialista italiana e internazionale. (...) La costituzione del GBP non è l'instaurazione del socialismo, impossibile senza l'aggregazione della classe operaia attorno al partito comunista. Ma il GBP, prendendo misure sia pure parziali e precarie contro gli effetti della crisi sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e facendo fronte con successo all'aggressione della Comunità Internazionale (NATO, UE, BCE, FMI, USA), darà il via a una lotta nel corso della quale il movimento comunista cosciente e organizzato si rafforzerà e la rivoluzione socialista avanzerà fino ad arrivare all'instaurazione del socialismo".

Le trasformazioni della struttura della società capitalistica realmente attuate nei decenni della seconda crisi generale consistono:

1. nel progresso nella divisione del lavoro, che ha trasformato singole operazioni del processo produttivo (ad es. la ricerca, la pulizia dei locali, il trasporto, ecc.) in servizi prodotti, comperati e venduti come merci e ha trasformato in merci a se stanti i prodotti parziali dei precedenti processi produttivi;

2. nella sussunzione nel capitale (cioè nella trasformazione in merci prodotte da lavoratori salariati, da operai) di attività che ancora non lo erano, in particolare i servizi alla persona,

3. nella riduzione se non eliminazione dei diritti dei lavoratori (un numero crescente di lavoratori sono diventati nuovamente precari, come lo erano fino alla prima ondata della rivoluzione proletaria),

4. nell'eliminazione o nella forte riduzione delle frontiere industriali, commerciali, finanziarie e monetarie tra la gran parte dei paesi sottomessi in vari modi e in gradi diversi alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti e dei gruppi ad essa annessi di altri paesi (giapponesi, canadesi, australiani e altri).

Quindi la globalizzazione non è un nuovo modo di produzione, ma uno sviluppo del vecchio capitalismo, una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Se viene rotta, se crolla, se i confini statali vengono ristabiliti, ecc., compare il vecchio capitalismo. Perché anche nel "mondo globalizzato", la base, il nocciolo economico delle relazioni sociali resta sempre il capitalista che assolda in cambio di un salario il lavoratore, lo fa lavorare e vende il prodotto del suo lavoro.

CONTATTI E SEDI



Centro Nazionale
02.26.30.64.54
carc@riseup.net
Via Tanaro 7, Milano

LOMBARDIA E PIEMONTE

Federazione Lombardia
328.20.46.158
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO):
333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Milano Nord-Est:
338.67.95.587
carcesmz@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Groslogio:
333.41.27.843
pcarc.groslogio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com
Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

TOSCANA

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campino"
via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 334.82.36.841
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 320.29.77.465
carcsezione massa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario", via
Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siens / Val d'Elisa:
347.92.98.321
carcienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
caccabbadia@tinwind.it

LAZIO

Federazione Lazio:
324.69.03.434
fedlazio@carc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calturnio Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434
cassinocarc@gmail.com

CAMPANIA

Federazione Campania:
349.66.31.080
campancarc@gmail.com

Napoli - Centro:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 334.62.82.064
carcnapoliovest@gmail.com
c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com
c/o via L. De Ribera n°9

Qualiano (NA): 331.84.84.547
carcqualiano@gmail.com

ALTRI CONTATTI

Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Molena: 347.44.73.882
Bodogna: 347.52.77.193

Forlì: 347.62.62.478
blackdiamond.gi@gmail.com

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
marocwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
0735.98.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 347.65.81.098
delapace@tim.it

Lecce: 347.65.81.098
Sassari: 320.63.31.92
Catania: 347.25.92.061

**DEVOLVI IL TUO 5X1000
ALL'ASSOCIAZIONE
RESISTENZA,
USA QUESTO CODICE:
97439540150**

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni Giugno 2018:

Milano 14; Brescia 0.5; Sesto San Giovanni
20.5; Verbania 9; Reggio Emilia 4.5; Firenze
4.5; Massa 2.2; Cecina 4.6; Siena 5.5; Abba-
dia S. Salvatore 7; Roma 5; Napoli 2.5

Totale: 79.8